

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>				
	Agenparl.it (web)	05/03/2012	TESORERIA UNICA: CASTIGLIONE, LE BANCHE A CACCIA DI GUADAGNI FARANNO PAGARE ENTI	2
	Asca.it	05/03/2012	LIBERALIZZAZIONI: UPI, CON TESORERIA UNICA COMMISSIONI BANCARIE SALATE	3
	Noodls.com (web)	05/03/2012	PROVINCE E SINDACATO INSIEME PER UNA RIFORMA CHE VALORIZZI ENTI E DIPENDENTI	4
51	Gazzetta del Sud - Ed. Vibo Valentia	04/03/2012	PROVINCE, RISORSA DA DIFENDERE A TUTTI I COSTI	5
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
11	Il Sole 24 Ore	06/03/2012	DELEGA A TUTTO CAMPO PER GRANDI OPERE E PROJECT FINANCING (G.Santilli)	7
11	Il Sole 24 Ore	06/03/2012	LA UE PLAUDE AL GOVERNO, BLOCCHI SULLA A32 (F.Greco)	8
20	Il Sole 24 Ore	06/03/2012	AZIENDE SPECIALI, VINCOLI A META' (G.Trovati)	9
20	Il Sole 24 Ore	06/03/2012	GUIDA AGLI ENTI LOCALI RICOMINCIA DAL WEB	11
14	Corriere della Sera	06/03/2012	LE TASSE CHE PESANO SUL MIRACOLO AGRICOLO (G.Ferraino)	12
8	Libero Quotidiano	06/03/2012	GLI AZZURRI STUDIANO COL PD UN PROPORZIONALE AMMAZZA-PICCOLI (P.e.r.)	14
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
20	Il Sole 24 Ore	06/03/2012	IN BREVE - SINDACI E GOVERNO A CONFRONTO	15
44	Il Sole 24 Ore	06/03/2012	AL VIA IL FRONTE DELLE GARANZIE (C.Peruzzi)	16
2/3	La Repubblica	06/03/2012	ARRIVA LA STANGATA DI MARZO SCATTANO LE ADDIZIONALI IRPEF ALLEGGERITA LA BUSTA PAGA (R.Petrini)	17
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	06/03/2012	LA MALEDIZIONE DELLE PRIMARIE (S.Folli)	22
1	Corriere della Sera	06/03/2012	LE PRIMARIE SENZA FUTURO (A.Panebianco)	23
5	Corriere della Sera	06/03/2012	UN PARTITO ESPOSTO A SCALATE OSTILI AL GRUPPO DIREGENTE (M.Franco)	24
6	Corriere della Sera	06/03/2012	Int. a G.Fioroni: FIORONI: "IL RISULTATO INDICA UNA SVOLTA E MANDA IN SOFFITTA LE ALLEANZE A SINISTRA" (R.zuc.)	25
6	Corriere della Sera	06/03/2012	Int. a R.Bindi: BINDI: "PRIMARIE UTILI MA VANNO CORRETTE ARCHIVIARE VASTO? NO, ALLARGARE LA FOTO" (R.Zuccolini)	26
8/9	Corriere della Sera	06/03/2012	"MONTI RISCHIA, IL NORD LO FARA' FUORI" (M.Cremonesi)	27
43	Corriere della Sera	06/03/2012	STRINDBERG E LA CASTA. UN APOLOGO ATTUALE (P.Di stefano)	29
4	Il Messaggero	06/03/2012	LA PARTITA PER IL 2013 NON SI GIOCA IN PERIFERIA (C.Fusi)	30
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
24	La Repubblica	06/03/2012	Int. a G.Castellucci: "AUTOSTRADE INVESTE IN ITALIA MA SERVE UNA POLITICA INDUSTRIALE" (R.Mania)	31
28	La Stampa	06/03/2012	MARCIA INDIETRO SULLE BANCHE TORNANO LE COMMISSIONI (R.Giovannini)	33



Controsecurity Ambiente

AGENPARL, L'INFORMAZIONE CHE CERCAVI



Tu sei qui: [Home](#) - [News](#) - [POLITICA](#) - TESORERIA UNICA: CASTIGLIONE, LE BANCHE A CACCIA DI GUADAGNI FARANNO PAGARE ENTI

Lunedì 05 Marzo 2012 11:44

## TESORERIA UNICA: CASTIGLIONE, LE BANCHE A CACCIA DI GUADAGNI FARANNO PAGARE ENTI

Scritto da com/sdb

Dimensione carattere

Valuta questo articolo

(AGENPARL) - Roma, 05 mar - "Nessuno si aspetta che gli Istituti Bancari non lavorino per fare guadagni, e un Governo tecnico non può non sapere che, con la Tesoreria Unica, Regioni Province e Comuni si troveranno a pagare commissioni salate alle Banche". Lo sottolinea il Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, che spiega come "fino ad oggi, grazie agli accordi di tesoreria, gli Enti locali avevano avuto condizioni favorevoli dalle banche. E' chiaro che questi stessi istituti adesso inizieranno a farci pagare commissioni bancarie salate, per rientrare del danno avuto con la perdita del servizio di tesoreria. Così, oltre al danno di vederci sottratti i nostri soldi dallo Stato per fare cassa, oltre al fatto di vedere completamente annullata l'autonomia di gestione delle risorse attraverso quello che di fatto è un commissariamento, Regioni, Province e Comuni dovranno subire anche la beffa di vedere aumentare le proprie spese. Con i bilanci ridotti al lumicino dai tagli delle finanziarie e il blocco degli investimenti, queste nuove spese andranno ad aggravare ulteriormente le già disastrose condizioni delle casse delle Autonomie territoriali".

Altro in questa categoria: « [PRIMARIE: STUMPO \(PD\), GASPARRI PENSI A PDL IN LIQUIDAZIONE](#) [LAVORO: PD DEI LAVORATORI, LETTERA APERTA A SUSANNA CAMUSSO](#) »

Pubblicato in **POLITICA**



[Vai Su](#)

Cerca...

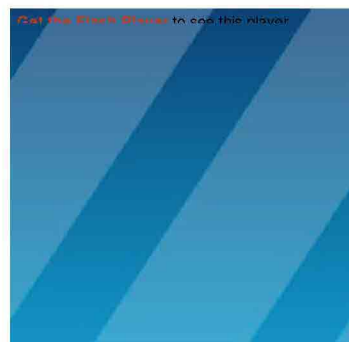
**AREA RISERVATA**

Nome utente

Password

Ricordami

[Dimenticate le credenziali?](#)



**Vuoi le News gratis di AGENPARL direttamente sul tuo sito?**

[<< CLICCA QUI >>](#)

**Speciale promozione Agenparl**

con soli **9.99€**

Potrai abbonarti per un intero anno ai Flussi di notizie riservati!

[SCOPRI SUBITO L'OFFERTA](#)

## Liberalizzazioni: Upi, con Tesoreria Unica commissioni bancarie salate

05 Marzo 2012 - 12:13

(ASCA) - Roma, 5 mar - "Nessuno si aspetta che gli Istituti Bancari non lavorino per fare guadagni, e un Governo tecnico non puo' non sapere che, con la Tesoreria Unica, Regioni Province e Comuni si troveranno a pagare commissioni salate alle Banche". Lo sottolinea il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, che spiega come "fino ad oggi, grazie agli accordi di tesoreria, gli Enti locali avevano avuto condizioni favorevoli dalle banche".



"E' chiaro - aggiunge Castiglione - che questi stessi istituti adesso inizieranno a farci pagare commissioni bancarie salate, per rientrare del danno avuto con la perdita del servizio di tesoreria. Così, oltre al danno di vederci sottratti i nostri soldi dallo Stato per fare cassa, oltre al fatto di vedere completamente annullata l'autonomia di gestione delle risorse attraverso quello che di fatto e' un commissariamento, Regioni, Province e Comuni dovranno subire anche la beffa di vedere aumentare le proprie spese. Con i bilanci ridotti al lumicino dai tagli delle finanziarie e il blocco degli investimenti, queste nuove spese andranno ad aggravare ulteriormente le gia' disastrose condizioni delle casse delle Autonomie territoriali".

com-dab/sam/bra

Abruzzo

Basilicata

Bolzano

Calabria

Campania

Emilia-Romagna

Friuli Ven. Giu.

Lazio

Liguria

Lombardia

Marche

Molise

Piemonte

Puglia

Sardegna

Sicilia

Toscana

Trento

Umbria

Valle d'Aosta

Veneto

## + Correlate



Liberalizzazioni: Gasparri, Abi abbassi i toni poi discuteremo



Liberalizzazioni: De Vincenti, hanno un valore sociale



Liberalizzazioni: Fugatti (Lega Nord), banche evitano di lamentarsi

## breaking news

India: parroco Quillon, in vicenda maro' nessuna interferenza Chiesa

Iran: Aiea, attivita' in corso nel sito militare di

Nome utente:

Password:

Accedi

Non sei ancora membro?

[Registrati!](#)

[Recupera password](#)

[chi siamo](#) [copertura](#) [servizi](#) [contatti](#)

**Provincia del Verbano Cusio Ossola**

05/03/2012 | Press release

**Province e sindacato insieme per una riforma che valorizzi enti e dipendenti**

pubblicato su noods il 05/03/2012 18:52

PROVINCE E SINDACATO INSIEME PER UNA RIFORMA CHE VALORIZZI ENTI E DIPENDENTI

Proprio nei giorni in cui i dipendenti pubblici sono chiamati al rinnovo delle loro Rappresentanze, l'Unione delle Province Italiane, CGIL, CISL e UIL hanno siglato un documento congiunto che propone una riforma dell'architettura istituzionale, da condividere ulteriormente con Regioni e sindacati. L'urgenza e determinazione all'attenzione dell'agenda governativa e parlamentare.

"Gli obiettivi risaputi sono quelli della semplificazione ed efficientamento della macchina pubblica. Non possono non passare attraverso la valorizzazione professionale dei lavori. Una posizione che portiamo avanti da mesi e che con le principali organizzazioni sindacali regionali vogliamo confrontare mentre con la Regione l'intendimento è quello di aprire un tavolo di confronto ad hoc sulle province. Il riflesso si riversano sui dipendenti provinciali" fa sapere il Presidente dell'UPP Massimo Nobile. "Noi abbiamo incontrato i segretari regionali della Funzione Pubblica Luca Quagliotti (CGIL), Francesca Antonino Di Capua (UIL).

"E' comprensibile come il futuro incerto delle Province, che il disegno di legge del Consiglio ridurrà a enti di secondo grado con funzioni e deleghe che al momento non sono date a sapere, decine di migliaia di dipendenti delle Province italiane. Le segreterie nazionali delle organizzazioni sindacali in un primo tempo hanno spinto per una revisione istituzionale del Paese che partisse proprio dalle Province, hanno trascurato questo aspetto percepito fin da subito dagli amministratori che gestiscono gli uffici provinciali e le loro risorse umane" ricorda Nobile.

"Bisogna intervenire sulla spesa pubblica ma non con soluzioni destinate a creare più danno di quello che si vuole risolvere, deve essere globale, riguardare tutti i livelli di governo operando una ridefinizione delle competenze di ciascuno, a questo punto privilegiando le autonomie locali riconosciute dalla Costituzione e non agenzie e consorzi venuti in un secondo tempo, che hanno sovraccaricato un sistema che ora inderogabilmente va snellito. Da parte nostra si è disponibili a rivedere le Province nei numeri e ambiti territoriali per ottenere risparmi e più efficienza raggiungendo nuove economie di scala" rimarca il Presidente UPP.

"Una riforma che si muove in questo senso consentirebbe di non disperdere l'esperienza di coloro che da anni sono impiegati in servizi resi dalla Provincia - quali la formazione, i centri per l'impiego, la viabilità. Un patrimonio professionale che si traduce nella qualità delle risposte date ai cittadini e la cui tutela è elemento di battaglia comune con le organizzazioni sindacali" conclude Nobile.

**Benvenuto in noods!**

noods è il primo aggregatore universale di informazioni ufficiali in tempo reale.

Se vuoi saperne di più su noods e su come ti consentirà di essere sempre aggiornato sulle tue fonti chiave, [clicca qui](#).

Registrati adesso e ottieni copertura in tempo reale su:

- ▣ Provincia del Verbano Cusio Ossola  
2 noods oggi
- ▣ Amministrazione locale  
548 noods oggi
- ▣ Notizie locali  
561 noods oggi
- ▣ Province  
128 noods oggi
- ▣ Verbania  
128 noods oggi

Registrati adesso e riceverai anche 90 giorni di prova gratuita dei nostri servizi a pagamento.

[Ok, registrati!](#)

[No, grazie](#)

[Visualizza formato originale](#)

► la nostra copertura

Statistiche	
noods di oggi	10.928
Media noods giornalieri	15.509
noods in archivio	11.637.417
Fonti attive	34.996
Contatti PR	99.195
<a href="#">altro</a>	

Ultimi noods	
Senato della Repubblica	-1m
<b>Notizia :: Registro protesti mammarie: avvio esame ddl in sede deliberante in 12a Commissione</b>	
Senato della Repubblica	-1m
<b>Notizia :: Circolazione stradale nelle aree aeroportuali: seguito esame ddl in sede deliberante in 8a Commissione</b>	
<a href="#">altro</a>	

Fonti più attive	
Milan Associazione Calcio S.p.A.	
Internazionale Football Club S.p.A.	
Lega Pallavolo - Serie A Femminile	
Udinese Calcio S.p.A.	
<a href="#">altro</a>	

Accorato appello del presidente Francesco De Nisi il quale punta il dito contro Regione ed **Upi**: non stanno facendo nulla contro la decisione del governo Monti

## Province, risorsa da difendere a tutti i costi

Il sen. Murmura: si vuole smantellare lo Stato. Consoli (Lions club): intervengano le forze politiche

**Lino Fresca**

«Le Province devono essere difese con forza soprattutto in una regione come la nostra, economicamente povera».

È quanto affermato dal presidente dell'amministrazione provinciale Francesco De Nisi il quale, al convegno organizzato ieri mattina nel Polo culturale Santa Chiara dal Lions club cittadino sul futuro delle Province, si è detto totalmente contrario alla decisione adottata dal governo tecnico guidato dal presidente Mario Monti di sopprimere questi Enti. «Dal prossimo marzo 2013 – ha aggiunto il capo dell'esecutivo – non avremo più le Province. Il nostro territorio con la soppressione di questi Enti sarà ancora più povero perché non avremo le risorse economiche necessarie per intervenire sulle emergenze e su alcuni servizi primari come quello dell'edilizia scolastica. Lo smantellamento è già cominciato. Infatti nel giro di un anno i trasferimenti alla nostra

Provincia sono stati tagliati del 50 %. Una cifra enorme che non ci consente più di sopravvivere».

Il presidente De Nisi, deciso di difendere fino in fondo questi «avamposti di democrazia», ha puntato il dito contro, l'**Upi** (Unione province italiane) e Regione che stanno facendo poco per contrastare adeguatamente la decisione presa dal governo centrale. «Sono rimasto – ha aggiunto De Nisi – profondamente deluso del comportamento della Regione la quale non ha aderito al ricorso presentato dalle Regioni Piemonte e Lombardia alla Corte costituzionale. Se si rinuncia persino a lottare la battaglia è persa in partenza. Mi auguro che il Vibonese da questa soppressione dell'Ente non venga ancora di più emarginato e penalizzato. Senza la Provincia ci dovremo misurare con problematiche più grandi di noi».

L'incontro promosso dal presidente del Lions club Domenico Consoli si è trasformato, grazie alla partecipazione

«del padre della Provincia di Vibo Valentia Antonino Murmura» in un accorato appello al governo Monti per fermare la cancellazione ormai avviata. Nel suo intervento il sen. Murmura ha difeso la sua «creatura». Grazie al suo impegno, infatti, l'allora ministro dell'Interno Vincenzo Scotti aveva accolto la proposta dell'ex parlamentare della Democrazia Cristiana di elevare il territorio vibonese al rango di Provincia. «Purtroppo la decisione del governo Monti – ha sottolineato Murmura – è un colpo al cuore alla Carta Costituzionale. Sopprimendo questi Enti si vuole smantellare l'architettura dello Stato. Occorre fare fronte comune per salvarle. Le Province svolgono un ruolo vitale per la democrazia».

All'incontro ha partecipato, tra gli altri, il sindaco Nicola D'Agostino il quale ha invitato tutti gli amministratori comunali vibonesi a scendere in campo per promuovere un'azione di protesta capace di

fermare la decisione del governo Monti.

Al termine dell'incontro, il presidente del Lions club Consoli, d'accordo con il presidente della Provincia ha proposto di investire del problema i consiglieri regionali. «I nostri rappresentanti politici hanno il sacrosanto dovere – ha commentato – di convincere il presidente della giunta regionale ad aderire all'azione intrapresa dalla Regione Piemonte per bloccare il decreto legge con il quale il governo ha deciso di cancellare le Province che svolgono mansioni importantissime come: difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente e prevenzione delle calamità, tutela e valorizzazione delle risorse idriche ed energetiche, valorizzazione dei beni culturali, viabilità e trasporti, protezione della flora e della fauna, parchi e riserve naturali, caccia e pesca nelle acque interne, organizzazione dello smaltimento dei rifiuti a livello provinciale rilevamento, disciplina e controllo degli scarichi delle emissioni atmosferiche e sonore. ◀

### In sintesi

Il presidente dell'amministrazione provinciale Francesco De Nisi si è detto contrario alla soppressione di questi Enti che assicurano a territori economicamente svantaggiati con quello vibonese servizi di primaria importanza.

Anche il sen. Antonino Murmura, intervenuto al convegno organizzato dal Lions club ha ribadito che la cancellazione delle Province è un «colpo» alla Carta costituzionale e un tentativo di smantellare l'architettura dello Stato democratico.

Il presidente del Lions club cittadino Domenico Consoli per fermare que-

sta corsa verso la cancellazione di questi enti ha invitato il consiglio regionale ad aderire al ricorso presentato dalle Regioni Piemonte e Lombardia alla Corte costituzionale per fermare il decreto legislativo con il quale il governo nazionale intende sopprimere le Province.





Il presidente della Provincia Francesco De Nisi, il presidente del Lions Domenico Consoli e il sen. Antonino Murrura



**Anche il sindaco Nicola D'Agostino ha portato il suo contributo al dibattito promosso dal Lions Club**

**La riforma.** Verso un intervento «organico»

# Delega a tutto campo per grandi opere e project financing

di **Giorgio Santilli**

**N**on saranno brevi i tempi della riforma delle grandi opere. Il ministero delle Infrastrutture, titolare della materia, sta lavorando a una legge delega di pochi articoli, sei o sette, che dovrebbe rivoluzionare l'attuale disciplina, riformare la legge obiettivo e «fare sistema con le norme già presentate in Parlamento».

Un intervento organico che riconosce la parzialità e la limitatezza delle 13 leggi che da 9 mesi in qua sono intervenute pesantemente a modificare le leggi sugli appalti. Tra questi i tre recenti decreti legge di Monti sulla liberalizzazione, semplificazioni e fisco, che hanno provato a battere anche la strada del project financing, con norme però ancora limitate, parziali e di incerta efficacia.

Il dossier è nelle mani di Mario Ciaccia: il viceministro ha convocato per venerdì il tavolo con Astrid (Bassanini), Italiadecide (Violante) e Respublica (Belloni), le tre fondazioni politiche che hanno realizzato il rapporto con le «89 proposte» da mesi al centro del dibattito sulle grandi opere. Al tavolo ci saranno an-

che le associazioni delle imprese (Confindustria, Ance, Agi, Abi e la novità di Confedilizia) e i grandi committenti Ferrovie, Autostrade e Anas.

Il testo sarà pronto non prima di aprile e l'obiettivo stavolta è ambizioso, una riforma radicale e a tutto campo che consenta il decollo mancato finora, soprattutto sul fronte della partecipazione dei capitali privati.

A chiedere un'accelerazione potrebbe essere però il premier Mario Monti, che - spinto dalle vicende della Tav - nei giorni scorsi ha dato un'indicazione per recepire nell'ordinamento italiano le norme francesi sul débat public. Si tratta del confronto con tutti gli interessi presenti nel territorio che in Francia si pratica dal 1992 (circolare Bianco), poi istituzionalizzato con una legge del 1995: avviene prima della presentazione del progetto definitivo, è limitato a 4 mesi, viene gestito da un'autorità indipendente e lascia la decisione finale di andare avanti, ritirare il progetto o correggerlo direttamente all'ente committente dell'opera.

Il débat public è una delle 89 proposte del documento Astrid-Italiadecide-Respublica, ma prima ancora era stato rilanciato da

Confindustria e da un'altra fondazione politica, Libera fondazione, guidata dalla deputata ex pdl Giustina Destro.

L'indicazione di Monti non ha sciolto le perplessità sul funzionamento del débat public in Italia, dove un confronto di 4 o 6 mesi senza decisione vincolante potrebbe certamente rendere più democratico il percorso senza però aumentare il livello di esecutività delle decisioni. L'altra via è quella di una riforma della conferenza di servizi, che potrebbe restare il luogo della decisione partecipata fra Stato ed enti locali, ma potrebbe essere aperta a forme di consultazione diretta degli interessi non istituzionali sul territorio.

Nella riforma Ciaccia che comincia a prendere corpo c'è anche una rivisitazione a tutto campo della legge obiettivo e anche due proposte di rango costituzionale: la revisione delle competenze dello Stato e delle Regioni (articolo 117) e l'introduzione nella Carta di una norma che tuteli le parti private nel rapporto contrattuale con lo Stato da qualunque modifica legislativa o regolamentare in corso.

La legge ordinaria prendereb-

be la forma di una legge delega per dare organicità alla doppia riforma del codice degli appalti e della legge obiettivo (sole opere di interesse strategico nazionale). La terza gamba della costruzione sarebbe il compimento della disciplina del project financing che non c'è la farà a decollare con le limitate norme introdotte nel Dl liberalizzazioni.

Qui è soprattutto il confronto con l'Economia che deciderà la qualità della riforma. Se il premier non accetterà la sfida di tramutare il "fisco cattivo" in "fisco buono" a sostegno della crescita, difficilmente si potrà allargare la parziale defiscalizzazione Iva (oggi limitata ai porti) e l'estensione ai project bond di un regime fiscale agevolato. Su questo punto c'è da mesi una guerra in atto fra i ministeri delle Infrastrutture e dell'Economia che finora ha prodotto risultati impotenti rispetto all'obiettivo di un nuovo decollo.

E da mesi Astrid, Italiadecide e Respublica ripetono che senza il passaggio a un fisco orientato alla crescita, le opere non si faranno e non arriveranno per lo Stato neanche quegli incassi fiscali che potrebbero arrivare con una nuova stagione di lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IN COSTITUZIONE

In vista modifiche alla Carta: revisione delle competenze di Stato e Regioni e tutela dei privati dalle modifiche normative successive



**Sul territorio.** Il coordinatore alle reti transeuropee Brinkhorst visita ed elogia i cantieri - Da Comune e Provincia di Torino pieno sostegno all'Esecutivo

# La Ue plaude al governo, blocchi sulla A32

**Filomena Greco**  
TORINO

Laurens Jan Brinkhorst, coordinatore per l'Ue della rete dei trasporti transeuropei visita al cantiere della Maddalena di Chiomonte: l'Europa, dunque, guarda all'Italia e alla Val-susa ed esprime, attraverso Brinkhorst, soddisfazione per l'avanzamento dei lavori e per la determinazione espressa dal Governo italiano nel voler realizzare l'opera. Durante un incontro in prefettura, a Torino, è stato fatto il punto sull'area interessata dai lavori, dove sarà realizzato, a partire dalla prossima primavera, lo scavo per il tunnel esplorativo in territorio italiano. Brinkhorst - con lui anche Gunther Ettl, consigliere delegato per il progetto prioritario 6 di cui fa parte la Torino-Lione - ha visitato il cantiere, nel comune di Chiomonte, in compagnia dei vertici di Ltf (la società italo-francese che realizza l'intervento). Si è trattenuto un paio d'ore con gli operai presenti sul posto e domani parteciperà a Chambery al vertice dedicato ai corridoi

europei.

Istituzioni e politici del Piemonte, intanto, fanno quadrato intorno alla Tav: lo hanno ribadito ieri il sindaco di Torino, Piero Fassino, e il presidente della Provincia Antonio Saitta, incontrando i parlamentari piemontesi. «Siamo compatti - sottolinea Saitta - nel sostenere questa seconda fase del Governo Monti». Tutte le iniziative da assumere a livello locale per lo sviluppo della Valle, ha ribadito Saitta - a cominciare dalla importante partita delle compensazioni - «vanno coordinate con il lavoro che ha fatto finora l'Osservatorio sulla Torino-Lione».

Si guarda, dunque, al futuro. La prima tappa, ribadisce il sindaco di Torino Piero Fassino, è la ratifica da parte del Parlamento italiano dell'accordo sottoscritto da Italia e Francia per la realizzazione del tunnel Torino-Lione, lo scorso 30 gennaio. «Si passerà poi alla definizione delle compensazioni per il territorio, interventi che possano essere realizzati - spiega Fassino

- in parallelo con la progettazione dell'opera». L'impegno, dunque, è di fare squadra, soprattutto ora e soprattutto perché è urgente, in questa fase, ottenere risorse concrete per il territorio. «Il piano di sviluppo curato dalla Provincia e realizzato con l'Osservatorio - spiega Saitta - rappresenta un punto di partenza naturale perché ha coinvolto tutti gli enti locali, anche quelli contrari», nel solco dell'esperienza francese della "Démarche Grand Chantier" e di un modello di progettazione di un'opera pubblica modulato sulle esigenze del territorio. Il documento - uno dei 12 piani di sviluppo approvati dal ministero delle Infrastrutture in Italia - «va aggiornato e adattato al progetto così come si è definito a partire dall'estate scorsa», aggiunge Saitta.

Anche oggi l'agenda degli incontri resta fitta: il presidente della Regione, Roberto Cota, che ieri ha visto il presidente del Consiglio Monti, vedrà i sindaci favorevoli alla Torino-Lione. Cota aveva lanciato nei giorni

scorsi l'idea di una marcia Sì Tav in Valle, un'ipotesi che si è poi raffreddata con il passare delle ore, non convincendo molti, a cominciare da Fassino e Saitta, che parlano di una iniziativa che finirebbe per «accentuare lo scontro».

Sul fronte della cronaca, da registrare la breve occupazione, ieri sera, dell'autostrada Torino-Bardonecchia all'altezza dello svincolo di Chianocco da parte di circa 200 attivisti No-Tav, a conclusione dell'assemblea del movimento a Bussoleno. Mentre sono una ventina i No-Tav che occupavano lunedì scorso la baita Clarea, denunciati per aver rotto i sigilli ed essere entrati nell'area vietata del cantiere. In progressivo miglioramento le condizioni di Luca Abbà, caduto dal traliccio dell'alta tensione lunedì mattina e ricoverato in gravi condizioni. «Il paziente - ha spiegato Maurizio Berardino, primario di rianimazione dell'ospedale Cto di Torino - non è più intubato e riesce a respirare da solo con l'ausilio di una mascherina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA PROTESTA

Ieri sera breve occupazione della Torino-Bardonecchia da parte dei No-Tav. Sta meglio il manifestante caduto dal traliccio





**Enti locali.** Per applicare gli obblighi di finanza pubblica va approvato entro ottobre il regolamento previsto dal 2008

# Aziende speciali, vincoli a metà

Patto e stretta sul personale dal 2013, ma non nei servizi sociali ed educativi

**Gianni Trovati**  
MILANO

Nella versione licenziata dal Senato, oltre alle novità sugli ambiti territoriali, che potranno avere confini più ristretti di quelli della Provincia, il decreto sulle **liberalizzazioni** imbarca nuovi limiti agli affidamenti ulteriori per le aziende che gestiscono il gas, e nel trasporto regionale allunga la vita degli affidamenti e contratti di servizio che seguono le regole europee, e che potranno arrivare alla scadenza naturale dei primi sei anni di attività. La riscrittura dell'articolo 4, poi, fissa la "rivoluzione" per le aziende speciali e le istituzioni degli enti locali, che dall'entrata in vigore della legge di conversione, dovranno fare i conti con i limiti al turn over, il congelamento dei contratti e delle retribuzioni e i tetti a consulenze e partecipazioni, e che dal 1° gennaio 2013 vengono sottoposte al Patto di stabilità.

La norma, che estende a queste realtà il pacchetto di vincoli già previsto per le società affidatarie dirette di **servizi pubblici**, nasconde però un rebus applicativo e una possibile maxi-deroga ai vincoli sulla spesa di personale degli enti locali. Il

primo è legato all'estensione del Patto a realtà con bilanci e struttura diversa da Comuni e Province, per i quali il Patto è nato, e la seconda è legata al fatto che la stretta su aziende speciali e istituzioni non si applica quando queste sono impegnate in servizi socio-assistenziali, educativi o culturali e nelle farmacie.

Sul primo versante, con l'estensione del Patto ad aziende speciali e istituzioni trova

## RISORSE UMANE

L'esclusione di alcuni settori dalle nuove regole apre canali alternativi per aggirare i limiti alle assunzioni

una nuova data il regolamento attuativo chiamato ad applicare i vincoli di finanza pubblica alle realtà collegate agli enti locali. La partita, in realtà, è di difficilissima soluzione, come mostra la tormentata storia della riforma dei servizi pubblici. Un decreto per applicare il patto alle partecipate con affidamenti in house è previsto fin dall'articolo 23-bis del Dl 112/2008, ma il

provvedimento attuativo della riforma (Dpr 168/2010) non sciolse i nodi e rimandò a un altro decreto il problema. La prima versione del «Cresci-Italia» ha fatto risorgere la previsione del decreto attuativo, la cui scadenza originaria è ovviamente scaduta da tempo, e nel comma 5-bis inserito all'articolo 114 del Tuel si fissa ora il termine del 30 ottobre (è naturale che il provvedimento per il Patto delle aziende speciali colga l'occasione di fissare le regole per le in house, sempre che si riesca a superare le difficoltà applicative).

Sul personale, gli effetti diretti della norma sono pesanti, perché impongono tra l'altro ai dipendenti di aziende speciali e istituzioni il congelamento della retribuzione e dei rinnovi contrattuali. Altrettanto importanti, però, possono rivelarsi gli effetti indiretti, perché con le deroghe a servizi socio-assistenziali ed educativi si aprono ampi canali alternativi alle assunzioni, sia a tempo indeterminato sia a termine, super-vincolate quando si trovano dentro ai confini del Comune o della Provincia.

*gianni.trovati@ilssole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le regole

### 01 | PATTO DI STABILITÀ

Dal 1° gennaio del 2013 saranno assoggettate ai vincoli del Patto di stabilità anche le aziende speciali e le istituzioni. La regola estende a queste realtà le previsioni già contenute nella normativa sulle società partecipate che gestiscono in house servizi pubblici locali di rilevanza economica. L'estensione del Patto non si applica ad aziende speciali e istituzioni che gestiscono servizi socio-assistenziali, educativi, culturali e farmacie. Pienamente ricompresi gli altri settori, compreso il servizio idrico integrato

### 02 | IL REGOLAMENTO

Per applicare l'estensione del Patto di stabilità a queste realtà occorre un regolamento attuativo del ministero dell'Economia (di concerto con Affari regionali e Interno), che va emanato entro il 30 ottobre 2012. Il regolamento è anche lo strumento con cui attuare l'applicazione del Patto di

stabilità alle società in house, prevista fin dal 2008. Finora, però, i problemi applicativi legati all'estensione dei vincoli a realtà con bilanci e organizzazioni diverse rispetto agli enti locali hanno bloccato il decreto attuativo

### 03 | IL PERSONALE

Estesi alle aziende speciali i vincoli sul personale applicati negli enti locali: limiti al turn over, sia per i contratti a tempo indeterminato sia per quelli a termine, blocco della contrattazione, congelamento delle retribuzioni, limiti agli incarichi di consulenza e alle indennità

### 04 | LA DEROGA

L'esclusione esplicita da questi limiti per le aziende che gestiscono servizi socio-assistenziali, educativi, culturali e farmacie può aprire importanti spazi di assunzioni per gli enti locali che stanno facendo i conti con i vincoli rigidi imposti al proprio personale interno

**Le nuove iniziative**

# Guida agli enti locali ricomincia dal web

**D**a settimanale di documentazione delle Autonomie su carta a quotidiano on line. Con nuova cadenza e nuova veste, «Guida agli Enti locali» riparte dal web. Una rivoluzione nel segno della continuità perché sulla rete - con tutti i vantaggi dell'immediatezza - proseguirà l'ormai quindicennale servizio di informazione per Regioni, Province, Comuni, aziende municipalizzate, consorzi e tutti gli enti territoriali. La rivoluzione partirà da domani 7 marzo all'indirizzo [www.entilocali.ilssole24ore.com](http://www.entilocali.ilssole24ore.com). Il nuovo sito è organizzato per otto macro argomenti (Amministratori e organi, Personale, Fisco e contabilità, Edilizia e appalti, Territorio e sicurezza, Servizi pubblici, Welfare e anagrafe, Sviluppo e innovazione) in modo che il navigatore possa agevolmente trovare le ultime novità sulle materie di interesse. La suddivisione per aree ripercorre a grandi linee quella utilizzata dagli operatori della Pa e consente una rapida "focalizzazione" degli argomenti.

Innovazione nel rispetto della tradizione. «Guida agli Enti locali», infatti, continuerà a pubblicare norme, circolari e sentenze illustrate dagli esperti del Sole-24 Ore. Le novità legislative saranno riportate - per aumentare la loro leggibilità - con le

disposizioni richiamate in nota e gli abbonati avranno sempre a portata di click i principali testi unici aggiornati. Schemi e tabelle renderanno immediatamente fruibili la disciplina oggetto di approfondimento. E in un work in progress, alla prima informazione seguiranno i commenti degli esperti e, se necessario, le analisi in dettaglio sulle parti più controverse delle regole o interpretazioni ministeriali e giurisprudenziali. Nella home page c'è un'area interamente dedicata a «Viminale risponde», la storica rubrica che ha creato un filo diretto con il ministero dell'Interno. Di fianco si trova uno scadenario con tutte le date da ricordare in termini di adempimenti e opportunità. Nei Focus ci sono monografie in versione pdf che possono essere agevolmente scaricate dagli abbonati o acquistate dagli utenti interessati. E ancora una newsletter settimanale alla quale ci si potrà iscrivere gratuitamente. Tra i servizi integralmente dedicati agli abbonati, si segnala: la banca dati che consente ricerche mirate attraverso diverse chiavi di consultazioni; "Enti locali risponde" con un pool di esperti che ha il compito di sciogliere i dubbi dei lettori; l'archivio dei numeri del settimanale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## PROROGHE Di Milleproroghe: la nuova tabella di marcia per Regioni ed Enti locali

di **Eduardo Rocca**  
Non solo slittamenti di termini, ma anche misure di varia natura: come sempre nel nuovo provvedimento, in vigore dal 28 febbraio 2012, non poche disposizioni rinviano...

## COMPARTICIPAZIONE SULL'ACCERTAMENTO Nel mirino del Fisco professionisti e commercianti

Con il provvedimento 27 febbraio 2012, l'Agenzia delle entrate ha definito le nuove modalità di partecipazione dei Comuni all'attività di...  
di **Alessandro Borgoglio**

**Verso l'esordio.** Una schermata del nuovo quotidiano online



# LE TASSE CHE PESANO SUL MIRACOLO AGRICOLO

Dall'Imu un conto di 1,5 miliardi per il settore. Che finora ha resistito alla crisi

MILANO — Dopo i professionisti, anche gli agricoltori sono pronti a «usare tutti mezzi» contro il governo. Le liberalizzazioni non c'entrano, questa volta nel mirino c'è l'Imu, l'imposta municipale unica, cioè la nuova tassa introdotta con il federalismo fiscale per sostituire l'Ici.

Confagricoltura calcola che l'Imu, rivista e corretta dall'esecutivo guidato da Mario Monti, peserà tra 1,3 e 1,5 miliardi di euro sulle imprese agricole, più un aggravio una tantum tra i due e i tre miliardi per accatastare i fabbricati rurali, oggi inglobati nei terreni. «Rispetto alla vecchia Ici il peso fiscale è stato moltiplicato per 4/5 volte: un salasso», valuta Mario Guidi, presidente di Confagricoltura. Per provare «l'iniquità» del provvedimento l'organizzazione ha analizzato l'impatto su imprese reali di diversa dimensione e attività, dimostrando che le percentuali di incremento della tassazione in alcuni casi sfiorano il 300%. Con una conclusione eclatante: mentre l'incidenza generale dell'Imu sul Pil è dell'1,3%, cioè 21,8 miliardi d'imposta a fronte di 1.600 miliardi di prodotto interno lordo, il peso dell'Imu agricola sul valore aggiunto agricolo sale al 5%: 1,4 miliardi di imposta su 28 miliardi di valore aggiunto agricolo. E le più penalizzate saranno soprattutto le aziende piccole e medie. Uno schiaffo a un settore che continua a resistere nonostante la crisi (nel 2008 è stato l'unico comparto con il segno più nella composizione del nostro Pil), grazie alla tenuta dei prezzi alimentari a livello mondiale e poi alla ripresa dei consumi.

Il problema è che prima esisteva soltanto l'Ici sui terreni. Ora invece non solo l'Ici si è trasformata in Imu con una rivalutazione che ha raddoppiato il livello di tassazione, denunciano gli agricoltori. Ma sono stati assoggettati

alla nuova imposta anche i fabbricati rurali non ad uso abitativo, come le stalle e i ricoveri per animali, i depositi per macchine e attrezzi e così via, che in passato erano ricompresi nel valore del terreno.

«È come essere tassati due volte visto che i terreni già inglobano il valore dei fabbricati. Ma è una tassazione troppo pesante per il mondo agricolo», protesta Guidi titolare di un'azienda in provincia di Ferrara di circa 700 ettari, grande rispetto agli 8 ettari della dimensione media italiana, che produce ortofrutta, bietole, grano, soia, mais e riso. «Nel mio caso pagherei quasi tre volte in più il valore della vecchia Ici — stima —. Ma l'Imu, soprattutto la parte che grava sui fabbricati strumentali, colpisce particolarmente le aziende piccole e medie, perché ovviamente minore è l'estensione più incide l'imposta sui fabbricati. E, per assurdo, punisce le aziende che hanno investito di più, perché hanno più strutture per la lavorazione».

Così Confagricoltura, insieme a Coldiretti e Cia, le altre due organizzazioni delle imprese agricole, dal 22 dicembre hanno ottenuto l'apertura di un tavolo «tecnico» con il governo, per cercare di «far comprendere con i numeri» le criticità del provvedimento e le conseguenze per l'agricoltura. «La settimana scorsa il sottosegretario Vieri Ceriani ha tenuto un'audizione al Senato e, ancorché abbia affermato la volontà del governo di non penalizzare il settore, non ha lanciato alcun messaggio positivo. Adesso siamo in attesa di una nuova convocazione. Fino ad oggi abbiamo scelto il dialogo, come dimostra il tavolo ancora aperto. Ma giudichiamo questo sistema di tassazione iniquo e come tale non intendiamo assoggettarci senza aver espresso il nostro dissenso. In tutti i

modi. Sarebbe veramente triste tendere la corda fino a mandare gli agricoltori in piazza», mette in guardia Guidi.

L'ultima volta era successo con le quote latte, quando i trattori bloccarono le autostrade e gli accessi agli aeroporti. «Da allora il mondo è molto cambiato», riconosce l'imprenditore. E indica il 2011 come un anno spartiacque. «Ci ha permesso di apprendere lezioni fondamentali: la crisi finanziaria, la crisi geopolitica, la primavera araba. Nel 2011 abbiamo scoperto che il cibo è ancora importante e che entro il 2030, quando la popolazione mondiale salirà a 9 miliardi, dovremo produrre il 70% di derrate in più a parità di input, cioè con la stessa acqua e gli stessi concimi. L'agricoltura è diventata una sfida planetaria». Non a caso assistiamo al nuovo fenomeno di *land grabbing*, cioè l'accaparramento delle terre, e la Cina figura tra i Paesi più aggressivi. Contro un provvedimento che definisce «drammatico» si è scagliata perfino Giulia Maria Crespi, presidente del Fai ma anche nota agricoltore. Perché, spiega, «amo l'Italia e conosco l'importanza grandissima che ha l'agricoltura per la salute, per l'ambiente, per impedire i dissesti idrogeologici, per il turismo, per il tempo libero e per la bellezza. Purtroppo i politici, i padroni del vapore, quelli che contano non hanno sufficientemente a cuore e non capiscono il ruolo fondamentale dell'agricoltura per l'Italia». E aggiunge: «Personalmente non sono per lotte plateali. E credo che questo governo vada sostenuto in tutte le maniere. Ma a Monti chiedo un ripensamento. Per l'Italia potrebbe diventare un dramma: c'è il pericolo che 600 mila piccole aziende chiudano».

**Giuliana Ferraino**  
twitter: @16 febbraio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

**Giulia Maria Crespi**  
«Questo provvedimento è sbagliato. I politici non capiscono il ruolo del settore agricolo»

”

**Guidi, Confagricoltura**  
«Sarebbe triste tendere la corda fino a mandare gli agricoltori in piazza»

## Prelievo sugli immobili

Solo per l'Imu, prima dei costi per le registrazioni catastali, l'aggravio sarà fra 1,3 e 1,5 miliardi

**Tutti i numeri dell'agricoltura**

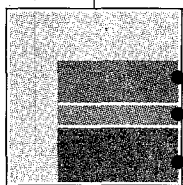
**17,8 milioni di ettari**

La superficie agricola totale

**12,7 milioni di ettari**

La superficie agricola utilizzata

di cui:



- AL NORD 36%
- AL CENTRO 18,3%
- AL SUD 45,7%

**891.000**

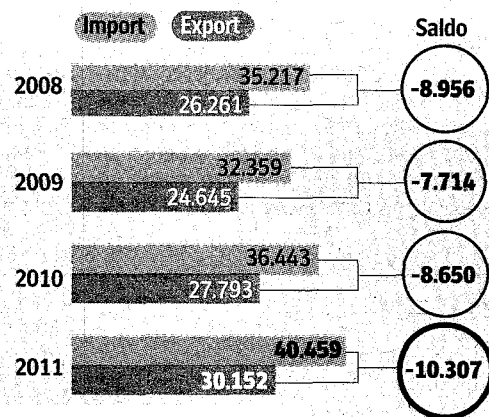
Gli occupati in agricoltura



71,3% uomini 28,7% donne

- AL NORD 38,9%
- AL CENTRO 14,3%
- AL SUD 46,8%

**Evoluzioni del saldo agroalimentare italiano**  
(dati in milioni di euro)



Fabbricati rurali totali

**3,5 milioni**

Fabbricati agricoli non a uso abitativo (stalle e ricoveri per animali, depositi per macchinari e attrezzi, ecc)

**2 milioni**

Stima impatto Imu

**€1,2-1,5 miliardi**

Incidenza Imu agricola sul valore aggiunto agricolo

**5%**

(1,4 miliardi di imposta su 28 miliardi di valore aggiunto agricolo)



Fonte: Confagricoltura, Istat

CORRIERE DELLA SERA

**I conti dell'Imu**

**Quattro miliardi di tasse schiacciano l'agricoltura**

di G. FERRAINO

A PAGINA 14

con un commento di Francesco Daveri

## Il dialogo sulla legge elettorale

# Gli azzurri studiano col Pd un proporzionale ammazza-piccoli

ROMA

Il sistema elettorale sul quale è stato raggiunto un primo accordo tra Pdl, Pd e Terzo Polo è quello tedesco. Un proporzionale che consentirebbe a ciascuno dei due partiti principali di "andare da soli", sganciando Lega e Idv o Sel, ma consegnerebbe al Terzo Polo centralità nel sistema politico. Il pre-accordo prevede una soglia di sbarramento al 5 per cento e dei benefici, in termini di rappresentanza parlamentare, per le formazioni - e sulla carta sono soltanto due - che superano quota undici per cento. Il Pdl è a favore, ma, per evitare passi falsi, prende tempo.

Le bozze uscite riguardano le riforme costituzionali, all'interno delle quali si inserisce il nuovo sistema elettorale. Le novità, in sintesi, sono più poteri al premier, sfiducia costruttiva, riduzione del numero dei parlamentari a 508 deputati e 254 senatori. «Mi sembra un'ottima pre-

messa, un buon lavoro», commenta il presidente del Senato, Renato Schifani. Nel Pdl si notano innanzitutto i pregi di questo accordo raggiunto col Pd «Siamo soddisfatti per questa prima intesa di massima», confessa Antonio Leone, vicepresidente della Camera. Ma il segretario del Pdl, Angelino Alfano, frena: «È prematuro parlare di intesa, anche se c'è volontà di procedere» perché «l'Italia ha bisogno di istituzioni più moderne». E Ignazio La Russa conferma l'esistenza del documento, ma nega che ci sia stato «il via libera ufficiale del Pdl».

Ottimista, invece, Luciano Violante, ex presidente della Camera, del Pd, "sherpa" dei partiti nel difficile compito di trovare un accordo che soddisfi esigenze molto diverse: «Si potrebbe iniziare la discussione entro marzo, per avere entro giugno il voto al Senato ed entro i primi di agosto il voto alla Camera». Con Violante hanno lavorato sul testo Gaetano

Quagliariello (Pdl), Ferdinando Adornato (Udc), Pino Pisicchio (Api) e Italo Bocchino (Fli). Quagliariello ammette che «è in corso un lavoro serio» che «deve essere ancora completato». Adornato, invece, nega: «Si tratta di un esercizio di fantasia». La bozza non piace ovviamente alla Lega. Per il capogruppo a Montecitorio, Marco Reguzzoni, il testo è «meno coraggioso di quanto vogliamo noi» anche perché «manca il federalismo». Critici i Radicali, che resterebbero penalizzati, come altri, dalla soglia di sbarramento alta. Favorevole al sistema tedesco l'Udc benché il segretario Lorenzo Cesa precisi che si debba discutere prima la riforma dei regolamenti parlamentari, poi quella «delle Camere» e solo alla fine la legge elettorale. Tuona l'Idv: «Un proporzionale così sarebbe iniquo e ingiusto perché farebbe fuori le forze politiche più piccole», dice il capogruppo al Senato Felice Belisario.

P.E.R.



### **PATTO DI STABILITÀ Sindaci e Governo a confronto**

Patto di stabilità, Imu e tesoreria unica. Sono i tre temi al centro dell'incontro in programma oggi alle 15,30 fra il Governo e l'Associazione dei Comuni, che porteranno a Palazzo Chigi gli argomenti-chiave sul terreno dei bilanci locali. «Chiediamo prima di tutto chiarezza - spiega il presidente dell'Anci Graziano Delrio - perché siamo noi sindaci a portare avanti in concreto il decreto Salva Italia».



**Credito.** Intesa tra cinque finanziarie regionali

# Al via il fronte delle garanzie

**Cesare Peruzzi**  
FIRENZE.

Si rafforza il fronte delle garanzie per l'accesso al credito delle Pmi. Le cinque finanziarie e banche regionali italiane a capitale misto, pubblico-privato, si sono riunite a Firenze e hanno costituito un coordinamento, la cui sede è a Roma, con l'impegno di dare vita nel giro di poche settimane, probabilmente già entro marzo, a una vera e propria associazione di rappresentanza. I soci promotori sono **Banca impresa Lazio, Gepafin Umbria, Fira Abruzzo, Veneto sviluppo e Fidi Toscana**: tutti operatori nel campo delle garanzie alle Pmi come soggetti di diritto privato a partecipazione mista, che utilizzano risorse finanziarie pubbliche.

«Le aziende fanno i conti con la frenata del credito e la difficoltà a essere pagate dalla

Pubblica amministrazione e noi, con questa iniziativa, pensiamo di poter meglio rappresentare un modello operativo che, sia pure nel rispetto dell'autonomia di ciascuno, può far sentire la propria voce ai tavoli dove si decidono regole, strategie e politica industriale del Paese», spiega Donatella Visconti, presidente del neonato coordinamento e di Banca impresa Lazio, unica donna in Italia al vertice di un istituto di credito.

L'obiettivo di questi cinque soggetti a capitale misto (istituzioni più banche), che si muovono in stretta collaborazione con le Regioni di riferimento, è la valorizzazione appunto delle garanzie pubbliche e dell'attività d'assunzione di partecipazioni come strumenti di politica industriale, necessari a un più largo e meno costoso accesso al credito delle Pmi. È previsto lo sviluppo dei rapporti con le istituzio-

ni a livello non solo locale e nazionale, ma anche europeo, per affrontare e risolvere i problemi di funzionamento del settore in termini di strumenti e normative.

In particolare, le cinque finanziarie e banche regionali guardano al Fondo centrale di garanzia presso il ministero dello Sviluppo economico, alla Banca europea degli investimenti, al Fondo europeo degli investimenti, alla Cassa depositi e prestiti, Sace, Ismea Sgfa e Fondo italiano per gli investimenti, come interlocutori naturali con cui confrontarsi. Non solo. L'accordo di Firenze punta anche all'elaborazione di proposte e alla promozione dell'attività di studio e di ricerca sui problemi di ordine giuridico, tecnico, economico e fiscale relativi all'attività degli associati. E, in generale, alla diffusione nel mondo delle Pmi di un corretto approccio nei confronti dell'accesso al credito.

Garanzie da una parte, dall'altra assunzione di partecipazioni dirette nel capitale delle imprese, come per esempio sta facendo Fidi Toscana che ormai ha più di 40 aziende in portafoglio. «Pensiamo a una politica integrata della garanzia, a livello europeo italiano e regionale, e a interventi mirati per aiutare la reindustrializzazione del territorio», sottolinea Giovanni Ricciardi, direttore generale di Fidi Toscana.

«È proprio la forte presa che abbiamo sul territorio che ci permette di dire la nostra nelle scelte di politica industriale - commenta la presidente Visconti - oltre a sviluppare attività sempre più vicine alle esigenze delle Pmi, come prestare garanzie per lo smobilizzo dei crediti nei confronti della Pubblica amministrazione: un servizio che nel Lazio stiamo facendo in via sperimentale nel settore dei rifiuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NEL MIRINO**

L'obiettivo è valorizzare le attività d'assunzione di partecipazioni come strumento di politica industriale



**Al vertice.** Donatella Visconti, presidente del coordinamento



Ecco gli aumenti delle tasse,  
tra provvedimento Salva-Italia  
e nuovo decreto fiscale

Già questo mese si pagherà  
il conguaglio 2011 delle  
maggiori addizionali regionali

**DOSSIER. Le misure del governo**

## Il fisco

# Arriva la stangata di marzo scattano le addizionali Irpef alleggerita la busta paga

*Rincari in tutte le Regioni e in 300 Comuni*

ROBERTO PETRINI

E' la stangata di marzo. Nelle buste paga di questo mese si dovrà pagare il conguaglio dell'aumento delle addizionali regionali Irpef 2011 (deciso retroattivamente dal governo Monti a dicembre dello scorso anno) e l'acconto del 30 per cento delle addizionali comunali Irpef, sbloccate dal Berlusconi-Tremonti nell'estate scorsa. Grazie al semaforo verde già 300 Municipi hanno approvato gli aumenti, tra cui sette capoluoghi di provincia. La stangata regionale viene valutata dalla Uil servizio politiche territoriali in un aggravio che porterà la famiglia media a pagare fino a 371 euro, mentre per quella comunale si prevede un passaggio nel 2012 dai 129 ai 177 euro medi pro-capite. Si intende che chi guadagna di più sarà sottoposto ad un salasso maggiore. Tutto ciò mentre il decreto fiscale, in discussione in Parlamento, ha sbloccato le aliquote Irap e se le Regioni si avvalsero della nuova opportunità e aumentassero di un punto la tassa sulle attività produttive per le imprese ci sarebbe un aggravio che la Cgia di Mestre calcola in 3,5 miliardi. Tutto ciò in attesa del 16 giugno quando si tornerà, con la prima rata, a pagare l'Imu sulla prima casa: in città

come Roma e Milano la famiglia media pagherà 83 euro, ma la media nazionale non dice tutto perché in città come Roma si arriverà a 461 euro e come Milano a 426 euro. Completano il quadro gli aumenti della tassa sui rifiuti, unica esente dal blocco del 2008: in tre anni è cresciuta mediamente in Italia del 7,6 per cento e molti Municipi sono pronti a nuovi rincari. A far da beffa una serie di micro-imposte come l'addizionale che le Province, ente di cui molti vorrebbero la soppressione, impongono sulla Tassa comunale sui rifiuti, si chiama Tefa e dal 2012 può aumentare liberamente.

## Addizionali regionali

### È come un punto in più dell'aliquota statale

STANGATA in arrivo per le addizionali regionali. Nella busta-paga di marzo tutti i contribuenti italiani, da Nord a Sud, di tutte le Regioni, dovranno pagare il conguaglio 2011 dell'aumento dell'addizionale regionale Irpef deciso con il decreto Salva Italia del governo Monti. L'aumento è pari allo 0,33 per cento dell'aliquota base (cioè quella che non è nella discrezionalità delle Regioni) e porta l'aliquota dallo 0,9 all'1,23 per cento. Già nella busta paga del mese di febbraio, appena alle nostre spalle, c'è stata l'altro piccolo salasso: il previsto acconto del 30 per cento dell'addizionale del 2012 che quest'anno è stato più salato del 2011 perché comprende l'aumento dello 0,33. Secondo i calcoli della Uil servizio politiche territoriali l'aumento in questione vale mediamente 76 euro. Nel biennio si pagheranno 152 euro in più. L'aumento è piuttosto doloroso perché le addizionali Irpef, a differenza dell'Irpef nazionale, non sono protette dalle detrazioni per la produzione di reddito, ovvero si pagano sull'imponibile pieno. Si calcola che l'aggravio dovuto all'imminente rincaro sia confrontabile ad un aumento di un punto dell'aliquota Irpef statale.



371€

#### IRPEF REGIONALE

L'aumento annuo di 76 euro porta l'addizionale Irpef regionale a 371 euro con il Salva-Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Addizionali comunali

### Ritocchi 2012 nelle città la media è di 58 euro

RAFFICA di rincari per l'addizionale comunale dell'Irpef il cui aumento è stato sbloccato dal decreto di agosto firmato dall'allora ministro dell'Economia Tremonti. Con la busta-paga di marzo bisognerà pagare il previsto acconto del 30 per cento. Ad oggi, sebbene la maggior parte dei Comuni non abbia ancora approvato il bilancio del 2012, già 301 Municipi hanno varato gli aumenti. Tra questi sette città capoluogo: Chieti passa dallo 0,7 del 2011 all'attuale 0,8 per cento; Agrigento dallo 0,4 allo 0,6; Brescia dallo 0,2 allo 0,55; Catanzaro dallo 0,5 allo 0,8 per cento; Teramo dallo 0,5 allo 0,8; Viterbo dallo 0,4 allo 0,5; mentre Ferrara ha deliberato tre aliquote per fasce di reddito passando dall'aliquota unica dello 0,5 dello scorso anno ad aliquote comprese dallo 0,6 allo 0,8 per cento. Ma non è finita perché i Comuni hanno tempo fino al 30 giugno, data successiva alle elezioni amministrative, per aumentare l'Irpef e dunque i contribuenti italiani potranno aspettarsi altre sorprese. La Uil politiche territoriali stima che quest'anno l'aggravio medio potrà arrivare a 58 euro pro-capite. In totale i Municipi che lo scorso anno avevano deliberato l'addizionale Irpef erano 6.216 su un totale di circa 8.000.



381

#### AUMENTI COMUNALI

Sono 381 i Comuni che hanno toccato l'addizionale dell'Irpef, tra cui sette città capoluogo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Tarsu

### Rifiuti, gabella doppia arriva quella provinciale

INATTESA della Tares, la nuova imposta sui servizi pubblici comunali e sui rifiuti che entrerà in vigore dal prossimo anno, continua il rincaro della vecchia Tarsu, che non è mai stata sottoposta a blocchi e dunque è stata per molti Comuni l'unica leva fiscale utilizzabile. Dal 2008 al 2010 la Tarsu ha totalizzato mediamente nei Comuni italiani un aumento del 7,6 per cento. Mediamente nel 2010 le famiglie italiane - prendendo come campione un nucleo familiare di 4 persone con una casa di 80 metri quadrati e un reddito imponibile Irpef di 36 mila euro - hanno pagato 210 euro (nel 2009 erano 200 euro). Ma gli aumenti non si fermano qui: nel 2011 sono stati messi a segno altri rincari e la prossima estate si disporrà di un quadro definito delle decisioni che stanno meditando i Comuni. Inoltre la stragrande maggioranza delle Province, 86 amministrazioni, aggiunge alla tassa rifiuti comunale il peso del proprio Tributo provinciale ambientale. L'aliquota più alta è pari al 5 per cento, mentre il minimo è l'1 per cento. Tra le amministrazioni più care Arezzo con il 4,7 per cento; Catania, Messina, Agrigento, Avellino, Lucca e Foggia con il 4 per cento e Udine con il 4,5 per cento.



7,6%

#### CRESCITA TARSU

È il tasso medio di aumento nei Comuni italiani dal 2008 al 2010

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Irap locale e altre tasse

### Imprese, rischio-salasso di 3,5 miliardi di euro

IL DECRETO legge fiscale deve ancora essere convertito, ma gli aumenti possono essere già varati. Il provvedimento del governo Monti sblocca dal 2012 una serie di tasse regionali, provinciali e comunali. La più importante è l'Irap che da una parte beneficia delle maggiori detrazioni per le assunzioni di giovani e donne varate dal governo, ma dall'altra è esposta a pericolosi rincari. La Cgia di Mestre ha calcolato che se tutte le regioni che hanno ancora margini metteranno in atto un aumento di un punto il costo per le imprese sarebbe di 3,5 miliardi. Il pacchetto di imposte, per così dire "minori", era ancora sotto il blocco del 2008 dal quale già erano uscite Irpefe Rc auto e che non aveva mai investito la Tarsu. Che aumenti dobbiamo aspettarci? A livello regionale potranno aumentare oltre all'Irap, il bollo auto, la Tassa per il diritto allo studio, l'Addizionale per il consumo del gas (Ariscam), le tasse per l'abilitazione professionale. A livello provinciale: il citato Tributo ambientale (Tefa), la tassa provinciale per l'occupazione del suolo pubblico (Tosap). A livello comunale la stangata possibile sulle tasse "minori" non sarà meno pesante: nel mirino degli amministratori ci saranno l'imposta sulla pubblicità e la Tosap.



2012

#### L'ANNO DI SBLOCCO

Il governo Monti autorizza lo sblocco di una serie di tasse anche di Comuni e Regioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Imu

### E fra tre mesi si paga la prima rata sulle case

LA DATA fatidica è il 16 giugno quando tornerà l'Ici sulla prima casa sotto le mentite spoglie dell'Imu, imposta municipale unica. Per quella data è infatti previsto il versamento della prima rata. Una vera e propria stangata che porterà nelle casse dello Stato 11,5 miliardi. L'aliquota ordinaria è stata fissata al 4 per mille e i Comuni potranno aumentare o diminuire l'aliquota del 2 per mille. La tassa sarà mitigata da una detrazione di 200 euro, aumentabile di 50 euro per ciascun figlio a carico under 26 fino ad un massimo di 400 euro. La Uil servizio politiche territoriali calcola che l'aggravio medio per le famiglie sarà quest'anno di 83 euro con punte di 461 euro a Roma 426 a Milano. Doloroso anche il pagamento dell'Imu per le seconde case, sottoposto come per le prime ad un ampliamento della base imponibile con il rincaro delle rendite catastali del 60 per cento. L'aliquota di base è fissata allo 0,76 per mille sulla quale i Comuni potranno apportare un aumento o una diminuzione del 3 per mille. L'aggravio medio, rispetto alla vecchia Ici-Irpef seconda casa, sarà mediamente di 95 euro, passando da un esborso medio di 537 euro a uno di 632 euro. Punte di esborsi medi di 1.286 a Roma e 1.352 a Milano.



11 mld

#### INCASSO STATALE

L'imposta sulla prima casa darà da 11 a 11,5 miliardi alle casse dello Stato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sbloccata dal governo anche l'Irap locale oltre ai tributi minori Rifiuti, pronti altri rincari

www.ecostampa.it

il caso

Boom delle entrate tributarie nel 2011 ed a gennaio del 2012

Più di 7 miliardi dalla lotta all'evasione incremento del 22,7% in un solo anno

PICCOLO balzo delle entrate tributarie. Nel periodo gennaio-dicembre sono arrivati nelle casse dello Stato 411,7 miliardi (+4,8 miliardi rispetto al 2010) segnando una crescita dell'1,2 per cento. Il 2012 invece parte per il Fisco con un vero e proprio sprint, anche se il dato di un solo mese dell'anno «non è particolarmente significativo», come fa sapere lo stesso Dipartimento delle Finanze: le entrate tributarie erariali registrate nel mese di gennaio 2012 ammontano a 32,6 miliardi in crescita del 4,5 per cento (+1,4 miliardi) rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

Nel 2011 si è comunque rischiato il peggio perché a partire dalla seconda metà dell'anno, come spiega il ministero dell'Economia che ieri ha diffuso le cifre, «il peggioramento del quadro congiunturale dell'economia italiana, conseguente all'aggravarsi della crisi del debito sovrano, ha determinato un'attenuazione del ritmo sostenuto di crescita delle entrate tributarie registrato nei primi mesi dell'anno». La caduta, a partire dall'estate, è stata dunque frenata dalle misure delle manovre correttive di finanza pubblica. Così, in uno degli anni più difficili per l'economia e la fi-

nanza pubblica italiana, gli incassi chiudono con il segno più.

Nel dettaglio, diminuiscono gli introiti dell'Ire, l'imposta sul reddito delle persone, quella che una volta si chiamava Irpef: -0,3 per cento. Ma la crisi si è sentita ancora di più sul gettito delle imprese e infatti l'Ires ha perso il 2,9 per cento. Continua ad andare forte il gettito dei giochi che non sembrano risentire della congiuntura. Anzi, le entrate totali relative alle scommesse in generale sono risultate pari a 13,7 miliardi (+1 miliardo rispetto all'anno precedente, pari a +8,4 per cento).

Crescita a due cifre per i risultati della lotta all'evasione. Il 2011 «chiude con un risultato molto positivo degli incassi da ruoli relativi ad attività di accertamento e controllo che hanno generato incassi per 7,3 miliardi, facendo registrare un incremento del 22,7 per cento rispetto al 2010 (pari a +1,3 miliardi)», rileva il ministero dell'Economia. «L'Italia ha fatto molto per combattere l'evasione fiscale - commenta da Bruxelles il commissario alla Fiscalità Algirdas Semeta - ma il problema resta ancora molto grande».



4,8 mld

GLI INCASSI

Nel periodo 2011 sono arrivati nelle casse dello Stato 411,7 miliardi (+4,8 miliardi rispetto al 2010)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le attuali aliquote Irpef		Irpef, l'82% arriva da dipendenti e pensionati (dati in %)						
		Dipendenti	Pensionati	Autonomi	Impresa	Partecipaz.	Altri	
Scaglioni di reddito	aliquote	2003	52,59	27,07	4,19	4,58	5,16	6,41
Fino a 15.000	23%	2004	52,90	27,37	4,33	4,66	5,25	5,49
da 15.000 a 28.000	27%	2005	52,97	27,46	4,39	4,56	5,14	5,47
da 28.000 a 55.000	38%	2006	52,38	26,99	4,59	5,07	5,54	5,43
da 55.000 a 75.000	41%	2007	52,41	26,59	4,94	-5,03	5,45	5,57
		2008	53,51	27,29	4,39	4,24	4,99	5,58
oltre 75.000	43%	2009	53,18	28,51	4,30	3,79	4,51	5,72

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

## Stime sull'addizionale comunale Irpef (valore procapite, dati in euro)

Addizionale regionale anno 2011 pre salva Italia

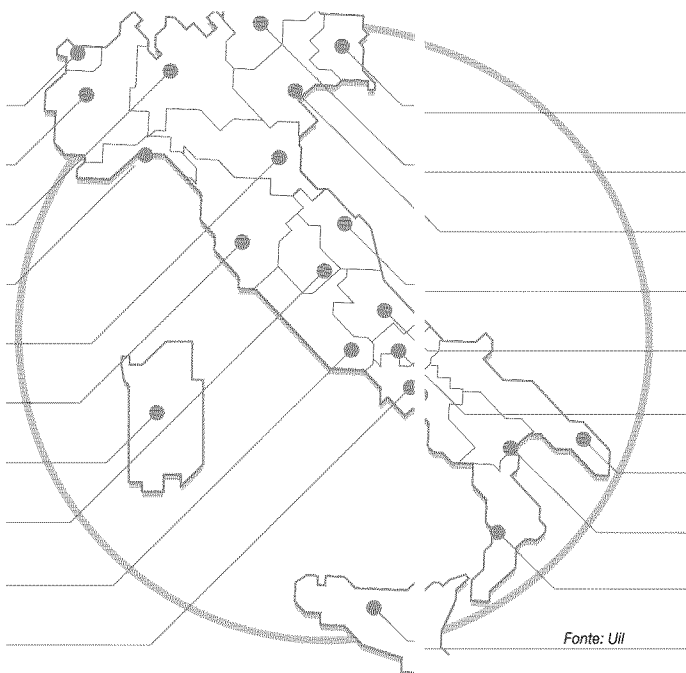
Addizionale regionale anno 2011 post salva Italia

Aumento anno 2011

Totale aumento 2011-2012

Valle d'Aosta	210	287	77	154
Piemonte	290	366	76	152
Lombardia	280	35	19	35
Liguria	260	337	77	154
Emilia R.	300	377	77	154
Toscana	205	279	74	148
Sardegna	190	258	68	136
Umbria	230	300	70	140
Lazio	439	524	85	170
Campania	358	428	70	140

200	275	75	150	Friuli V.G.
220	301	81	162	Bolzano
210	286	76	152	Trento
250	324	74	148	Veneto
220	289	69	138	Marche
280	347	67	134	Abruzzo
341	407	66	132	Molise
259	324	65	130	Puglia
170	234	64	128	Basilicata
330	394	64	128	Calabria
290	358	68	136	Sicilia



Fonte: Uil

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



www.ecostampa.it

Scattano le addizionali Irpef. Scoperto un milione di immobili fantasma

# Fisco, la stangata di marzo buste paga più leggere

FOTO:CARINO

ROMA — È la stangata di marzo. Nelle buste paga di questo mese si dovrà pagare il conguaglio dell'aumento delle addizionali regionali Irpef 2011 (deciso retroattivamente dal governo Monti a dicembre dello scorso anno) e l'acconto del 30 per cento delle addizionali comunali Irpef. La stangata regionale viene valutata dalla Uil in un aggravio che porterà la famiglia media a pagare fino a 371 euro, mentre per quella comunale si prevede un passaggio nel 2012 dai 129 ai 177 euro medi procapite.

ROBERTO PETRINI  
ALLE PAGINE 2 E 3



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

IL PUNTO di **Stefano Folli**

## La maledizione delle primarie



Stabilito che per il Pd la maledizione delle primarie continua, vale la pena di osservare che rovesciando i fattori il risultato non cambia.

**A** Milano e a Genova hanno vinto candidati più a sinistra, cioè amici di Vendola, contro i nomi appoggiati dal segretario; a Firenze in precedenza aveva vinto invece il moderato Renzi, a scapito del candidato del segretario; a Napoli si è imposto un esponente dell'IdV; e ora a Palermo si è imposto, per un pugno di voti, Ferrandelli contro Rita Borsellino, sostenuta da Bersani ma anche dalla coppia Vendola-Di Pietro.

In tutti questi casi non vince di necessità il personaggio più "a sinistra", bensì quello più lontano dalla segreteria nazionale. Episodi diversi, anche contraddittori tra loro, ma con questa caratteristica in comune: ogni volta, almeno nelle grandi città, prevalgono i dissensi, il malessere, i risentimenti alimentati dalle fazioni locali. E a farne le spese è "il candidato di Roma". Anche quando, come a Palermo, si tratta della concittadina Borsellino, peraltro non espressa in origine dal Pd ma dalla coalizione allargata a sinistra. Certo, la vittoria di Ferrandelli è così striminzita da contenere anche elementi di casualità; ma questo non attenua la portata politica del risultato, anzi la esalta, visto che la candidata sconfitta e il suo "entourage", a cominciare dall'ex sindaco Leoluca Orlando, non hanno esitato a parlare di broglio di procedure stravolte (l'allusione è al voto improprio degli uomini di Raffaele Lombardo).

Ma infine cosa insegna tale bizzarra collana di eventi? Che in tutte le situazioni la causa di queste sorprese a senso unico va cercata "in loco", cioè sul territorio, sapendo che gli effetti arrivano diritti a Roma con conseguenze destabilizzanti. Quindi non basta dire, più o meno a chiare lettere, che non è successo niente, preparandosi ad abbracciare il candidato vincente. L'abbraccio è inevitabile, se si vuole avere una speranza di vincere il Comune; eppure, è ovvio, non basta per sterilizzare la sconfitta della segreteria. Qualcosa va rivisto: non solo nel curioso meccanismo delle primarie autolesionistiche, ma soprattutto nel modo con cui il vertice nazionale gestisce il rapporto fra centro e periferia. Ha l'aria di essere un modo vecchio, ispirato a un'Italia che non c'è più, molto burocratico e poco creativo.

In secondo luogo, i vari risultati raccontano di un Pd che non riesce a definire con precisione la propria identità. Soprattutto a livello locale, dove dominano i giochi di potere dei vari feudatari, resi forti dalla debolezza del vertice. In ogni caso si tratta di un'ambiguità che nasce da un difetto di fabbrica, dalla difficoltà iniziale di amalgamare i diversi tronconi (ex comunisti, ex democristiani, alcuni ex repubblicani) fino a produrre un soggetto politico realmente nuovo. Ecco, questa novità è stata insufficiente, fino a oscurare talvolta il sen-

so del "riformismo" a cui ci si richiama di continuo, ma in forme un po' generiche.

Qualcuno (Enrico Letta e altri) sostiene che il risultato di Palermo, avendo punito l'asse con Vendola-Di Pietro, suona come condanna definitiva della famosa "foto di Vasto". Di conseguenza occorre accelerare la svolta verso il "centro". Stavolta però la tesi è poco convincente. È sicuro che il Pd di domani dovrà cercare i voti moderati, se vorrà governare: il che implica anche un sistema di alleanze coerente. Tuttavia questo non dipende dal fatto che la Borsellino ha preso cento voti meno di Ferrandelli a Palermo. Qui certe scelte discendono da beghe interne e da regolamenti di conti che il segretario Bersani avrebbe fatto meglio a prevenire. La "foto di Vasto" è un tema politico generale che dovrà essere risolto prima delle elezioni del 2013. Invece a Palermo, come ieri a Milano, Napoli e Genova, i problemi sono più concreti e immediati. Proprio per questo drammatici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli  
[www.ilsiole24ore.com](http://www.ilsiole24ore.com)

Ma il voto di Palermo più che una condanna all'intesa di Vasto indica grovigli di temi locali

## La maledizione delle primarie svela i nodi irrisolti del Pd



# LE PRIMARIE SENZA FUTURO

di ANGELO PANEBIANCO

È ovviamente la scoperta dell'acqua calda: in condizioni di massimo discredito dei partiti politici è probabile che le primarie indette da quegli stessi partiti siano vinte da outsider, da persone che si candidano «contro» i candidati ufficiali, contro i candidati sponsorizzati dai leader nazionali di partito.

Il risultato palermitano delle primarie del centrosinistra conferma il trend: contro la candidata ufficiale, Rita Borsellino, sponsorizzata dalla segreteria nazionale del Pd (oltre che da Di Pietro e Vendola) vince un candidato «centrista» (ex Idv) che ha dietro di sé il sostegno del presidente della Regione, Raffaele Lombardo, e del Pd locale alleato di Lombardo. La sconfitta della Borsellino arriva, come sappiamo, dopo una lunga serie di sconfitte di candidati ufficiali del Pd, da Milano a Napoli a Genova.

Ciascuno di quei risultati si spiega, prima di tutto, alla luce di circostanze locali. Ma ci sono anche ragioni più generali. Discredito dei partiti a parte, giocano in questi risultati anche alcune anomalie, soprattutto la natura «bizzarra» delle primarie all'italiana. In primo luogo, non si tratta di gare ove ciascun candidato possa lottare «alla pari» (al-

meno in linea di principio) con gli altri candidati. Qui ci sono appunto «candidati ufficiali», sponsorizzati da apparati di partito. Col risultato che se l'apparato gode localmente di prestigio vincerà il candidato ufficiale (il caso di Piero Fassino a Torino) e se invece è screditato vincerà l'outsider. In secondo luogo, si tratta di primarie aperte che si svolgono in un contesto multipartitico, per giunta altamente frammentato. Ma mentre in contesti bipartitici le primarie possono risultare un utile strumento per selezionare gruppi dirigenti, è più difficile che ciò possa accadere in contesti multipartitici frammentati.

Non è detto che si tratti di una istituzione destinata a durare. Forse, le primarie sopravvivranno per qualche tempo nelle competizioni locali, cittadine. Non avranno invece alcun futuro nella selezione dei gruppi dirigenti nazionali. Se ci sarà la prevista riforma elettorale in senso proporzionale, se si chiuderà l'epoca delle coalizioni contrapposte che chiedono il voto agli elettori l'una contro l'altra, allora di primarie nazionali non si parlerà mai più. Per una semplice ragione: se i governi si formano in Parlamento dopo le elezioni, allora i gruppi dirigenti dei partiti devono disporre della massima libertà di manovra (massima libertà di contrattare a destra e a manca gli accordi di governo) e nessuno potrà e dovrà disturbare i manovratori. Dunque: niente primarie nazionali.

Sarà un bene o un male? Si vedrà. Di sicuro, però, dopo tante parole spese contro il «Parlamento dei nominati», sarà divertente vedere a quali contorsioni dialettiche dovranno sottoporsi coloro che si sono più impegnati in quella campagna per spiegarci in che cosa il prossimo Parlamento sarà diverso dall'attuale.

CONTINUA A PAGINA 42

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PARTITI

# LE PRIMARIE SENZA FUTURO

di ANGELO PANEBIANCO

meno in linea di principio) con gli altri candidati. Qui ci sono appunto «candidati ufficiali», sponsorizzati da apparati di partito. Col risultato che se l'apparato gode localmente di prestigio vincerà il candidato ufficiale (il caso di Piero Fassino a Torino) e se invece è screditato vincerà l'outsider. In secondo luogo, si tratta di primarie aperte che si svolgono in un contesto multipartitico, per giunta altamente frammentato. Ma mentre in contesti bipartitici le primarie possono risultare un utile strumento per selezionare gruppi dirigenti, è più difficile che ciò possa accadere in contesti multipartitici frammentati.

Ciò detto, un merito, nella attuale situazione, l'istituzione delle primarie lo ha senz'altro: è uno dei pochi mezzi di collegamento rimasti fra i cittadini e la politica rappresentativa. Esile e distorto, certamente: dietro lo schermo della retorica democra-



La Nota

di Massimo Franco



## Un partito esposto a scalate ostili al gruppo dirigente

L'esito di Palermo conferma una tesi che pochi ammettono apertamente: attraverso le primarie, il Pd diventa «scalabile» da cordate ostili al gruppo dirigente nazionale. Di fronte a più candidati dello stesso partito, e alla possibilità di inserirne altri di formazioni alleate, la votazione può sempre riservare sorprese; e diventare il terreno ideale per una resa dei conti fra nomenclature locali, o contro la leadership di Pier Luigi Bersani. Eppure, benché non le ami il segretario del Pd non sembra intenzionato a rinunciarci. Meglio il calvario di una competizione interna che un'indicazione di vertice tale da impedire la partecipazione. Semmai, il problema è di limitare la guerra fra esponenti del Pd.

La prudenza di Bersani ha una spiegazione rintracciabile nei rapporti interni al centrosinistra, e un'altra nella fase che l'Italia sta attraversando. La prima rimanda al mito delle primarie come luogo nel quale negli ultimi anni sono state «benedette» dai militanti le scelte dei gruppi dirigenti: da Romano Prodi in poi. In più, optando per una competizione allargata a Idv, Rifondazione o Sel, il partito di Bersani mostra un insieme di ingenuità e furbizia: alcuni dei candidati «degli altri» si sono infatti rivelati vincenti. Ultimo aspetto: un

«no» alle primarie lacererebbe un Pd nel quale gli avversari del segretario non si rassegnano alla sua guida.

La seconda spiegazione che spinge per non cambiare sistema è l'offensiva in atto contro la politica e i partiti. Quando Bersani spiega che le primarie «sono un meccanismo

### Le primarie a Palermo riaprono lo scontro sulle alleanze

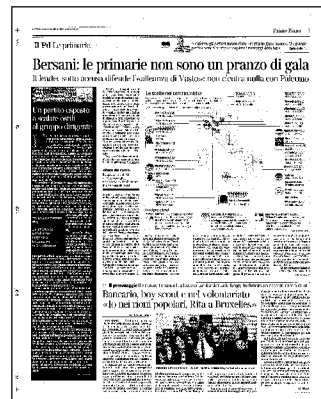
per favorire il rapporto con i cittadini», sembra dire esattamente questo. Nel marasma che delegittima le forze politiche, la mobilitazione di migliaia di persone, per quanto confusa e incontrollabile, è un segno di vita o comunque di sopravvivenza del Pd. Per paradosso, proprio la sconfitta dei potenziali sindaci indicati dall'«alto» può diventare la certificazione di una gara vera; e magari anche vincente, come hanno dimostrato i casi di Milano e di Napoli. Per il resto, ricorda Bersani, il Pd ha vinto «18 primarie su 23».

Sono parole pronunciate per difenderle; indicarne le incognite; e rintuzzare le critiche. Il segre-

tario sa bene che quanto è successo viene usato contro di lui da alcuni settori del Pd. Si è intuito nettamente fra domenica e ieri, quando le notizie da Palermo sulla sconfitta di Rita Borsellino, indicata da lui, Antonio Di Pietro e Nichi Vendola hanno rimesso in agitazione il partito. Il risultato è stato letto strumentalmente e in modo diverso a seconda di chi lo analizzava. Così, per alcuni è diventato la tomba dell'«alleanza di Vasto», la cittadina abruzzese dove nel 2011 sembrò decollare un patto con quanto si muove a sinistra del Pd. Per altri deve spingere verso l'Udc.

Il segnale riflette problemi locali e nazionali: entrambi irrisolti. E per il modo in cui sono regolate oggi, le primarie finiscono per enfatizzarli entrambi. Ritenerle intoccabili si sta rivelando suicida. Per questo i vertici del Pd cercano di spiegare che funzionano male perché esistono problemi politici. Se correzioni vanno fatte, dice Bersani, è «per mettere la politica prima delle primarie». Che cosa significhi non è chiaro. L'ipotesi è di limitare al massimo la competizione fra esponenti del Pd. Ma bisogna vedere se basterà. Il fatto che i gruppi dirigenti non appoggino una sola candidatura riflette, di nuovo, divergenze politiche. E l'«era Monti» accelera la scomposizione dei due schieramenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'intervista / 2

L'ex ppi: «Non lasciamo ad altri i delusi dal Cavaliere»

# Fioroni: «Il risultato indica una svolta e manda in soffitta le alleanze a sinistra»

**Bisogna essere coerenti: il patto con il Terzo polo diventi «baricentrico»**

ROMA — Giuseppe Fioroni, non sarà il caso di riflettere sulle continue sconfitte dei candidati del Pd?

«In realtà a Palermo è stato sconfitto il candidato di un'intera coalizione...».

Peggio ancora. E comunque Rita Borsellino era l'indicazione ufficiale del partito, sostenuta dal segretario Bersani.

«Se c'è una riflessione politica da fare è prima di tutto la seguente: occorre ritrovare l'orgoglio della nostra funzione di modernità e cambiamento. Bisogna essere coerenti e credibili ad ogni livello: non si può sostenere il governo Monti e allearsi con partiti, come Sel, che lo combattono. Bersani deve riflettere su ciò che è successo a Palermo e convincersi che è necessario partire ovunque da un'alleanza che definirei "baricentrica" con il Terzo polo. E poi, eventualmente, allargarla».

**Il contrario della cosiddetta «foto di Vasto».**

«Queste primarie mandano in soffitta quella foto e segnano un'inversione di tendenza: non più un candidato del Pd perdente contro quello della sinistra, ma un giovane, un cattolico espressione del rinnovamento, che vince sulla candidata indicata da tutta la coalizione».

**Sembra entusiasta del risultato.**

«È il segno di una svolta. Se si sommano i voti incassati da un altro giovane come Fa-raone si raggiunge una solida maggioranza del Pd palermitano favorevole ad un cambiamento».

**Il Pd siciliano che ha appoggiato Ferrandelli, fautore dell'alleanza con Lombardo, è espressione di questo cambiamento?**

«I 30 mila elettori di Palermo non hanno scelto il candidato di Tizio o di Caio, ma la volontà di cambiare rispetto a vecchi schemi. È un movimento di giovani che vengono da un impegno sociale e politico tra la gente. La parte del Pd che ha sostenuto Ferrandelli è comunque un'ala riformista del partito, contraria a scelte che guardano al passato, condizionate da vecchi steccati ideologici. In altre parole, è favorevole ad un'alleanza con il Terzo polo, in forte discontinuità con il passato».

**Il partito, a livello nazionale, appare ormai diviso sulle future alleanze. Non è ve-**

**nuto il momento di scegliere?**

«Il Pd deve accorgersi una volta per tutte che siamo entrati pienamente nell'era post-Berlusconi, un tempo in cui si pone il problema di raccogliere i voti dei delusi dal Cavaliere, quelli dei moderati. Per questo occorre guardare al Terzo polo. È un grave errore per il nostro partito lasciare che siano altri ad appaltare questo lavoro rincorrendo i consensi nell'area già affollata della sinistra radicale».

**Un dialogo a senso unico con l'Udc e l'area di centro?**

«Con loro, ma anche con tutti coloro che vorranno condividere il nostro programma».

**Eventualmente anche con Mario Monti?**

«Prima di tutto occorre resistere alla tentazione di essere quelli che danno la patente per scendere in politica. Chi vorrà farlo ben venga. Per le elezioni del 2013 dobbiamo proporre un premier espressione di una coalizione che condivida valori e progetti e non un'alleanza dettata dall'emergenza, da furbizie o da una legge elettorale. Se allora diremo che Monti è il migliore e lui sarà disponibile perché porre ostacoli?».

**Dopo le primarie di Palermo c'è chi invoca il cambiamento delle regole, chi esige chiarimenti ai vertici del Pd.**

«Non servono né cambiamenti alle regole delle primarie, né dimissioni di qualcuno: per vincere basta una linea politica autorevole».

**R. Zuc.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ex ministro** Giuseppe Fioroni, 53 anni, è stato eletto alla Camera nel 1996. Ex dc ed ex ppi, è stato ministro della Pubblica Istruzione dal 2006 al 2008

L'intervista / 1

La presidente pd: «Sì a un'assemblea per chiarire la linea»

# Bindi: «Primarie utili ma vanno corrette Archiviare Vasto? No, allargare la foto»

**Sul ricandidare Monti non sono d'accordo: questo non è il governo del Pd**

ROMA — Rosy Bindi, perché nelle grandi città quasi tutti i candidati ufficiali del Pd, di cui è presidente, perdono le primarie?

«Beh, non è sempre così: a Bologna e a Torino non è successo... comunque, in effetti, è vero che spesso i candidati scelti dal partito hanno difficoltà. Poi, ogni città ha la sua storia. A Palermo ad esempio paghiamo l'ambiguità del partito sulla collaborazione con la giunta Lombardo».

**Candidati sbagliati o problema politico?**

«Mi sembra che sia giunto il momento per fare una riflessione sulle primarie. Sono senz'altro uno strumento importante che dobbiamo continuare a sfruttare, ma bisogna correggere le regole. Prima di tutto occorre fare iscrivere chi vuole partecipare ad apposite liste degli elettori, come si fa negli Stati Uniti. E poi, soprattutto, bisognerà passare al doppio turno».

**Non contribuirà a fare delle primarie una macchina ancora più complessa?**

«Può darsi, ma se si vuole fare giustizia occorre che il candidato del centrosinistra sia scelto da almeno il 50 per cento di chi vota alle primarie e non dal 30 come è accaduto a Palermo».

**Ma non sarà piuttosto un problema di linea politica da aggiustare?**

«Oggi la richiesta più frequente è quella di archiviare la foto di Vasto, ma vorrei ricordare che, a parte Palermo, in tutte le altre primarie si è invece rafforzata proprio quell'alleanza, dato che è stato scelto il candidato più a sinistra, come a Milano o a Genova».

**Quindi, via libera all'alleanza con Vendola e Di Pietro?**

«Non resterò inchiodata alla foto di Vasto, ma trovo contraddizioni in chi la vorrebbe stracciare. Il Pd è al centro del centrosinistra e non può essere schiacciato su posizioni radicali per poi fare l'alleanza con i moderati o su posizioni moderate per poi accordarsi con Sel. Noi lavoriamo per un'alleanza più larga, che guarda sia alla nostra sinistra che al centro».

**Come può l'Udc accettare di unirsi a Sel?**

«Si tratta di un'operazione complessa, ma non impossibile. Basta pensare che a Milano siede in giunta un moderato come

Bruno Tabacci».

**Non c'è bisogno a questo punto di un chiarimento all'interno del partito?**

«Sono favorevole ad una convocazione della direzione, ma anche dell'assemblea nazionale per fare chiarezza sul programma del Pd e sulla sua collocazione politica. C'è bisogno, in quella sede, di discutere anche della legge elettorale. La bozza che è uscita in questi giorni indica una soluzione decisamente diversa da quella scelta dal nostro partito: un sistema che lascia le mani libere per costruire una grande coalizione perché va contro il bipolarismo dell'alternanza».

**Una «grande coalizione» sta attualmente governando l'Italia. Che cosa pensa dei colleghi di partito che non nascondono la loro simpatia per un Monti che resti in politica anche dopo la primavera del 2013?**

«Noi sosteniamo Monti, ma sappiamo bene che non è il governo del Pd. Il nostro partito non si candida alla continuità di questa fase, ma all'alternativa proponendo anche scelte diverse da quelle operate finora da Monti. Per esempio noi siamo per liberalizzazioni più coraggiose e non ci vantiamo di essere il Paese europeo dove si va più tardi in pensione, a ben 67 anni. Questo governo è ancora troppo debole con i forti. Non sono d'accordo con chi dice che occorre candidare Monti. Così facendo gli togliamo forza. Non impriogiamolo in uno schieramento politico, ma guardiamo al futuro».

**Roberto Zuccolini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Presidente** Rosy Bindi, 61 anni, è presidente del Pd e vicepresidente della Camera. È stata ministro della Famiglia (2006-2008) e della Sanità (1996-2000)



## I partiti Il Carroccio

«Dopo le minacce di stasera bisogna veramente consigliare a Bossi un piccolo periodo di riposo!» Pier Ferdinando Casini, leader Udc

# «Monti rischia, il Nord lo farà fuori»

## Bossi attacca. Poi corregge: volevo dire che non è amato perché ci porta i mafiosi

MILANO — «Mario Monti rischia la vita: il Nord lo farà fuori». Mai così duro. L'Umberto Bossi sentito ieri sera a Piacenza sembra uscire da un altro tempo e da un'altra era politica. Bisogna risalire agli anni del secessionismo e alle polemiche con il pm Papalia per trovare un Bossi della violenza verbale esibita ieri sera. Sarà pure, come dice un alto dirigente padano, «l'unico modo per superare la congiura del silenzio che stampa e tv hanno messo in atto contro la Lega». Resta il fatto che quel «rischio della vita» riferito a un avversario politico non apparteneva da un pezzo al lessico politico italiano. Il capo padano si è poi lanciato in una sorta di invito al linciaggio: «Il Nord sta riempiendosi di mafiosi in soggiorno obbligato, prima o dopo qualcuno si deciderà a impiccarli nella pubblica piazza». E il tema, in questo caso, è il recente via libera al trasferimento di Salvatore Riina a Padova: «Come i miei figli son leghisti, così il figlio di un mafioso...».

Né sono mancate le piacevoli nei confronti dell'ex «amico Silvio», reo di sostegno al governo: «Monti e Berlusconi? Uno "gratta" (ruba, ndr), l'altro fa il palo». Per finire, un pensiero all'inno di Mameli, che presto potrebbe diventare obbligatorio nelle scuole: «Spero che i miei figli non lo cantino».

Più tardi il fondatore del Carroccio ha smentito la versione lanciata dalle agenzie: «Certe cose io non le ho dette, ho parlato soltanto di rischio politico. Perché al Nord Monti non sarà molto amato, oltre a portarci via i soldi, ci porta qui i mafiosi. È Monti che minaccia di morte noi». E ha concluso: «Nessuna minaccia. Se devo fare una minaccia, la faccio...». Sta di fatto che anche la *Padania* apre la prima pagina di oggi («Il Nord spazzerà via Monti») con un pezzo dedicato alla serata piacentina. E le frasi citate nell'articolo sono le stesse delle agenzie, anche se il quotidiano le definisce «deci-

sa metafora politica». Energetici, peraltro, anche i toni usati nel cremonese da Roberto Maroni: Mario Monti, dice, «è quello delle tasse», quello che «porta via le risorse ai Comuni. Vada a casa, Padania indipendente, Padania libera». Per il resto il Carroccio tace. Solo l'eurodeputato Matteo Salvini, che crede «ovviamente alla versione di Bossi», osserva che «la Lega esprime la rabbia dei pensionati traditi, dei disoccupati, degli imprenditori suicidati dallo Stato e delle vittime della mafia e della violenza».

Ma a velare il Sole delle Alpi è arrivata una nuova nube. Il possibile accordo tra Pdl, Pd e Udc per una nuova legge elettorale. Se diventasse realtà, sarebbe tutto tranne che favorevole al Carroccio: stop al premio di maggioranza (e dunque all'incentivo alla coalizione), sbarramento al 5%, penalizzazione dei partiti che si collocano tra il 5 e l'11%, premio ai partiti maggiori.

Ieri mattina, diversi ascoltatori di Radio Padania hanno chiesto lumi sull'argomento. Per dirla con Matteo Salvini, «le chiamate alla radio erano tra il preoccupato e l'incalzato». Eppure, Salvini, così come buona parte dello stato maggiore del Carroccio, ostenta sicurezza: «Non c'è dubbio: dato che siamo l'unica voce fuori dal coro, cercheranno di zittirci come accade in Russia o in Nord Corea. Ma non ce la faranno, a meno di non inventarsi una legge per cui gli elettori del Nord non possono votare. Noi misuriamo ogni giorno nelle piazze e nei comizi il sostegno della gente».

Anche Massimo Polledri, il deputato emiliano che ieri sera è stato indicato da Umberto Bossi come il candidato sindaco padano per Piacenza («È il nostro centravanti») ha detto il capo padano, consegnandogli una maglia della squadra con il numero 9 e il suo nome scritto dietro), non sembra scomporsi: «Noi siamo ben attrezzati per la traversa-

ta del deserto. E poi, noi siamo un partito con un'identità forte e un elettorato vasto: cancellarci non sarà facile». C'è poi chi la dice in un altro modo: «Dopo che Berlusconi sarà crollato alle amministrative, verrà in ginocchio a implorarci di ricostruire l'alleanza. Non avrà tempo per trescare con i compagni di merende del governo Monti». Sarà.

Resta il fatto che il Carroccio continua a sembrare appassionato soprattutto al fronte interno. Ieri il consiglio «nazionale» della Lega lombarda ha fissato le date del congresso: i giorni tra l'1 e il 3 giugno. Una scelta che ha subito scatenato malumori e anche illazioni sulla volontà di spo-

stare all'ultimo il congresso: in quei giorni, almeno un milione di persone convergerà su Milano per la visita del Papa. La cosa è stata fatta notare da parecchi esponenti padani, senonché mancavano sia il segretario Giancarlo Giorgetti, sia il coordinatore padano Roberto Calderoli. E dunque, resta da capire se le assise saranno spostate. Inoltre, il deputato Gianni Pava ha chiesto l'espulsione per Daniele Molgora, il deputato-presidente della Provincia di Brescia che ha fatto ricorso contro le nuove norme sui vitalizi dei parlamentari. Richiesta accolta all'unanimità. Nulla di fatto, invece, sull'altro tema che da settimane scaldava le discussioni: la necessità o meno di sanzioni disciplinari per i militanti o i dirigenti che commentano i fatti interni del partito sui social network.

**Marco Cremonesi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Bossi parla come un terrorista. I vertici della Lega prendano le distanze da parole truci e inqualificabili» Massimo Donadi, ldr

### Maroni

L'ex ministro dell'Interno: «Monti mette le tasse e porta via le risorse ai Comuni, vada a casa»

### «Ladro» e «palo»

Monti e Berlusconi? «Uno "gratta", ha detto il leader del Carroccio «e l'altro tiene il palo»



Il leader leghista: il premier al Nord rischia la vita

## Bossi minaccia Monti Il ministro dell'Interno: così istiga all'eversione

«Rischia la vita, il Nord lo farà fuori». Con queste parole il leader della Lega Umberto Bossi ha risposto a chi gli chiedeva se Monti durerà anche dopo il 2013. Durissima la reazione del ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri: «Così istiga all'eversione». Il numero uno del Carroccio ha poi cercato di virare accusando i giornalisti di averlo male interpretato: «Ho detto che Monti nella testa dei padani non è ben visto».

ALLE PAGINE 8 E 9 **Cremonesi, Muschella**

## Il piccolo fratello

di Paolo Di Stefano



## Strindberg e la Casta Un apologo attuale

Ci sono anniversari che ci tormentano come zanzare e ci sono anniversari che passano inosservati. Quello del più grande scrittore svedese, per esempio, che non è Stieg Larsson ma August Strindberg, morto cent'anni fa e talmente moderno da anticipare alla fine dell'Ottocento le distopie di Orwell in un romanzo breve intitolato *L'Isola della Beatitudine*. E siccome questa rubrica si chiama «Il piccolo fratello», le sarebbe difficile ignorare un racconto-apologo ambientato in una nuova società costruita su un'isola tropicale da un gruppo di ex galeotti in fuga su un veliero. Sulla comunità aleggia armonia e pace; unici problemi sono la memoria resistente del passato e le aspettative del futuro, ma quando qualcuno scopre una bacca che cancella i ricordi sembra che la felicità sia finalmente compiuta e realizzato il mondo ideale. È però un inganno, perché si formeranno conflitti insanabili tra classi superiori e classi subalterne, e il sopruso finirà per trionfare.

Il solo dissenso possibile viene affidato a un fiorire di congregazioni e sette (la Scuola del Fustagno, la Società dei Piccoli Volatili, il partito dei Boscimani Stolti) che denotano un'irreversibile diffusione della stupidità di massa. Ognuno ci trovi pure le analogie che vuole con la contemporaneità,

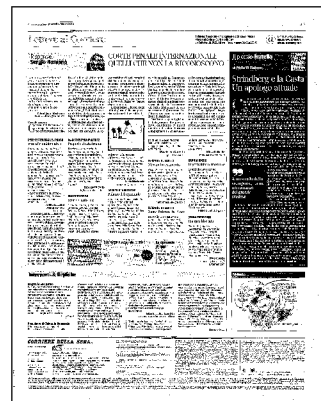
”

**A un secolo dalla scomparsa, torna un romanzo del grande svedese**

non sarà difficile. *Se la classe inferiore sapesse* è il titolo sotto cui questo romanzetto viene raccolto dalle Edizioni dell'Asino insieme ad altri scritti di Strindberg che sono una sorta di istruzioni per l'uso dell'intelligenza a vantaggio dei meno socialmente fortunati (a cui lo scrittore svedese, per altro, apparteneva per nascita).

La sezione più divertente è il *Piccolo catechismo per la classe inferiore*, dalla cui lettura si può trarre ancora oggi qualche beneficio a dimostrazione che non proprio tutto è cambiato in oltre un secolo nel rapporto tra governanti e governati. È un catechismo che si snoda attraverso domande a cui l'autore dà risposte magari radicali, che hanno però il pregio di essere inequivocabili quanto spesso paradossali. Domanda: *Che cos'è la classe inferiore?* Risposta: «I produttori, i governati». Postilla: «Quelli che con le proprie mani creano cibo, vestiti, abitazioni e combustibili sono i lavoratori, i governati». Domanda: *Che cos'è la classe superiore?* Risposta: «Le sanguisughe, i governanti» (bel titolo di un'inchiesta sarebbe *Le sanguisughe dopo La casta!*). Postilla: «Governare non è un mestiere. È soltanto un'occupazione, quasi nemmeno quella. Pensate alle perenni partite di caccia, ai balli, ai viaggi e ad altri passatempi segreti dei reali». Strindberg era un ateo mangiapreti (la religione è per lui un'invenzione dei potenti che agisce sui più deboli come paura e consolazione), ma soprattutto odiava la politica, considerandola una «pratica illecita»: «Tutto il lavoro del Parlamento mira a scovare chi dovrà essere tassato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





*Il Mosaico*

di **Carlo Fusi**

## LA PARTITA PER IL 2013 NON SI GIOCA IN PERIFERIA

La sconfitta nelle primarie di Palermo (ma ci sono accuse di brogli e si va al riconteggio delle schede) di Rita Borsellino, candidata sostenuta da Pd, Sel e Idv, incendia il confronto interno al Pd, con la minoranza veltroniana - e non solo - che punta l'indice contro la strategia delle alleanze considerata troppo sbilanciata a sinistra e perciò foriera di sicura sconfitta, senza risparmiare strali polemici che investono direttamente Pier Luigi Bersani. Si capisce dunque perché il segretario pd si spenda per spegnere i focolai di divaricazione interna invitando a non assegnare alle primarie la caratteristica di «una resa dei conti». Tuttavia è innegabile che la questione palermitana, comunque si concluda, crei problemi non indifferenti all'interno dello stato maggiore stesso dei Democrat. Bersani spiega che la foto di Vasto non c'entra nulla con il risultato di Palermo, e che i nodi «sono politici». Il che, tuttavia, non risolve il problema, caso mai lo acuisce. Sotto questo profilo, pesano le parole del vicesegretario Enrico Letta secondo il quale quella foto, cioè appunto l'alleanza con Vendola e Di Pietro, c'entra eccome nel senso che «appartiene al passato».

E' difficile allontanare la sensazione che il corto circuito stia proprio nello strumento scelto per selezionare i candidati-sindaci e, corollario tutt'altro che indifferente, nella scelta stessa di chi deve concorrere. Messa così, infatti, la tendenza ad assegnare alle primarie, meccanismo mai compiutamente regolato, la definizione della linea politica - di più, la certificazione ufficiale dell'orientamento dei militanti - minaccia di diventare un ginepraio senza uscita. Infatti basta ricordare altre occasioni - a partire dalla vittoria di Pisapia a Milano - dove il risultato politico è stato di segno opposto. Oppure Genova, dove il voto ha assunto il sapore specifico soprattutto di una mozione di sfiducia verso il sindaco pd uscente. Senza sottovalutare che i candidati cosiddetti ufficiali, al di là delle caratteristiche personali, in tante occasioni più che un segnale di rinnovamento capace di raccogliere un adeguato consenso, hanno offerto un'immagine di déjà vu quando non di tortuoso compromesso tra le varie anime del centrosinistra locale. Logico che Bersani sia preoccupato. Logico anche che tocchi a lui sbrogliare la matassa, evitando che le primarie diventino grani di un rosario che illanguidiscono, logorandola, la sua leadership.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Parla Castellucci, l'ad del gruppo controllato da Benetton: pronto un piano da 20 miliardi in dieci anni

# “Autostrade investe in Italia ma serve una politica industriale”

ROBERTO MANIA

ROMA — «Noi andiamo a recuperare risorse finanziarie sui mercati internazionali per investire in Italia. Siamo il primo investitore privato. È la nostra missione per aiutare il paese a superare i prossimi anni difficili». Giovanni Castellucci, classe 1959, ingegnere, è l'amministratore delegato di Autostrade per l'Italia e Atlantia, controllate dal gruppo Benetton, oltre diecimila dipendenti, quasi 4 miliardi di ricavi, 1,6 miliardi di investimenti. Mentre ragiona sulla crisi italiana, Castellucci prospetta un'altra via allo sviluppo rispetto a Marchionne. Dice che si deve puntare sull'Italia, che il problema non è la flessibilità del lavoro quanto il peso del fisco e l'inefficienza della macchina statale. Poi — ma qui è d'accordo con il capo del Lingotto — che serve una «politica industriale». E l'articolo 18? «Non è un tema rilevante per noi. Noi creiamo occupazione attraverso la crescita, elaborando progetti e investendo ri-

sorse».

**Cosa pensa delle critiche che il numero uno della Fiat Chrysler rivolge al nostro sistema?**

«Che non mi piacciono le semplificazioni e le strumentalizzazioni. Il nostro paese ha molte realtà difficili e molti casi di successo».

**Ma non c'è anche una fuga dei Benetton dall'Italia? Vi state focalizzando sul mercato latino-americano, Brasile e Cile.**

«Non è così. Per recuperare risorse sui mercati finanziari dobbiamo posizionarci come un'impresa globale. Ma destiniamo all'Italia oltre il 90% di quelle risorse. Questi sono fatti, non parole».

**In Italia siete trattati con i guanti: il pacchetto liberalizzazioni vi ha graziati. Le nuove tariffe autostradali le fisserà l'Authority dei trasporti, ma voi siete salvi fino al 2038.**

«Non si può considerare un trattamento privilegiato quello che si traduce nel rispetto dei contratti. La certezza delle regole la chiede

l'Europa tanto più di fronte a investimenti privati nelle infrastrutture. Anche il presidente Monti e il ministro Passera, che conoscono molto bene i mercati, insistono sul fattore credibilità che vuol dire anche certezza delle norme».

**Intanto avete già aumentato le tariffe.**

«È un meccanismo annuale che tiene conto dell'inflazione e dei nuovi investimenti. Va sottolineato che ogni euro di incremento tariffario finisce per finanziarne circa venti di investimenti. È un efficace moltiplicatore per lo sviluppo».

**Siete favorevoli alla nuova Autorità?**

«La soluzione dell'Autorità è del tutto legittima anche se non è molto diffusa a livello internazionale. Detto ciò è nostro auspicio avere un organo di controllo forte in grado di decidere con rapidità».

**Cosa pensa delle rivolte delle banche contro le liberalizzazioni?**

«Non conosco a sufficienza la

questione per poter dare un parere ponderato. Posso dirle, però, che noi ricorriamo quasi per nulla al finanziamento bancario. Ci finanziamo con i bond sui mercati: ce lo possiamo permettere perché abbiamo una dimensione adeguata e abbiamo conquistato credibilità. Nonostante il downgrading del paese e delle principali società italiane abbiamo ancora il miglior rating al mondo nel settore delle infrastrutture stradali».

**Un voto ai primi cento giorni di Monti?**

«Non do voti, ma dico che le misure che ha adottato vanno nella giusta direzione».

**Quanto ha inciso la crisi sulla vostra attività?**

«Nel 2011 c'è stato un calo del traffico dell'1,3%. Mi aspetto anche per il 2012 un andamento recessivo. Ma questo non metterà in discussione l'accelerazione del nostro piano di investimenti in Italia: 20 miliardi entro il 2022 per potenziare 900 chilometri di autostrade».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il Lingotto

Non mi piacciono le semplificazioni e le strumentalizzazioni di Marchionne, il Paese non ha solo casi difficili



**IL MANAGER**  
Giovanni  
Castellucci,  
ad di Autostrade

www.ecostampa.it





È GIÀ PRONTO IL TESTO DELL'EMENDAMENTO A DIFESA DEL SETTORE DEL CREDITO

# Marcia indietro sulle banche Tornano le commissioni

Accordo  
bipartisan dopo  
le polemiche  
dei giorni scorsi

ROBERTO GIOVANNINI  
ROMA

In un modo o in un altro le banche avranno le commissioni sulle linee di credito. Ancora non si conosce il veicolo legislativo con il quale verrà inserito - e poi, a meno di sorprese, trasformato in legge - l'emendamento che ripristina le commissioni a favore delle banche che concedono fidi o linee di credito. Ma una soluzione ci sarà. Il testo è già pronto, e anche se Pdl, Pd e Terzo Polo stanno studiando la strategia per far passare la modifica tanto sollecitata dagli istituti di credito, un accordo già c'è.

L'emendamento - che si può tranquillamente definire «Salva-Banche» - stabilisce che la nullità di tutte le com-

missioni bancarie in caso di concessione di linee di credito - inserita come emendamento all'interno del decreto legge sulle liberalizzazioni - sarà applicata soltanto «alle banche che non si adeguano alle norme sulla trasparenza ai sensi della delibera del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio adottata ai sensi dell'art. 117/bis del Codice bancario». In altre parole, soltanto le banche che non rispettano le regole in vigore sulla trasparenza bancaria (ovvero la "pubblicità" dei tassi, dei costi e delle commissioni, le comunicazioni periodiche, le variazioni delle condizioni e così via) saranno punite con l'azzeramento delle commissioni sui fidi. Siccome - per definizione - tutte le banche rispettano le regole della (per molti del tutto virtuale) trasparenza bancaria, nessuna banca si vedrà azzerate le commissioni.

L'emendamento è stato depositato in Commissione Affari Costituzionali e Attività Produttive di Montecitorio, che sta esa-

minando il disegno di legge sulle semplificazioni. A firmare questa richiesta assolutamente bipartisan i due relatori al provvedimento, Stefano Saglia (Pdl) e Oriano Giovannelli (Pd). Non è detto che però sia questo il «veicolo legislativo» che alla fine sarà adottato. Come ha precisato ieri lo stesso Saglia, «si sta valutando sull'ammissibilità» dell'emendamento, dopo la protesta del Presidente Napolitano contro la prassi di infilare materie estranee ai provvedimenti discussi dalle Camere.

In altri termini, sarebbe meglio inserire la norma come emendamento al decreto liberalizzazioni. Ma questo comporterebbe una terza lettura in Senato, e i tempi sarebbero strettissimi. Se davvero gli uffici del presidente della Camera Gianfranco Fini invece lo consentissero, allora la modifica verrebbe appunto infilata nel decreto semplificazioni. In alternativa, ci sarebbe già un'intesa di massima per presentare un disegno di legge autonomo, e procedere per questa via ad accontentare le banche.

Ma in Parlamento c'è anche chi si dice scettico su questo percorso, e per tre ragioni. La prima, è che ci sarebbe un iato difficile da gestire tra il varo del decreto liberalizzazioni (che cancella le commissioni) e quello della legge (che le ripristina). Secondo, di un emendamento in più quasi nessuno si accorgerebbe; ma durante l'esame di una legge i contrari al «Salva Banche» (come l'Idv, che già ieri tuonava con Elio Lannutti contro questa «ennesima porcheria») avrebbero buon gioco a far passare i partiti di maggioranza come «servi dei poteri forti». Infine, nel Pd c'è chi (come Andrea Lulli) chiede che in cambio della modifica le banche facciano di più sul fronte della trasparenza.

Intanto continua la pressione del mondo bancario: «è una misura che impedirà presto alle banche straniere di fare prestiti in Italia, se non la modificano il disastro sarà totale», dice Guido Rosa, presidente dell'Abi, l'associazione italiana banche estere e numero due Abi. [robgio@lastampa.it](mailto:robgio@lastampa.it)

**Ai vertici**  
Giuseppe Mussari ha detto che lascerà la presidenza dell'Abi, dopo lo stop delle commissioni sulle banche. Ma l'Abi è pronto respingere le dimissioni

